

IL
GIUGNO
2014

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877



Bollettino Salesiano

**Messaggio
del nuovo
Rettor
Maggiore**

Testimoni
**Don Andrea
Majcen**

Salesiani nel mondo
**Salviamo
i bambini!**

Il mondo nel pallone



E Dio creò il calcio

(un sogno di don Bosco assolutamente inedito)

L'angelo era titubante, tossicchiò con discrezione per avvertire il principale della sua presenza. Dio naturalmente stava creando. «C'è qui don Bosco che vorrebbe avere un colloquio».

«Uh, il caro Giovanni, fallo entrare, fallo entrare» disse il Signore.

Don Bosco entrò con la berretta in mano.

«Buongiorno, Signore». «Vieni, Giovanni, vedo che non hai cambiato la veste talare e che hai un bello strappo lì al fondo». «Giocando a Barra Rotta, un ragazzino mi ha pestato la veste, proprio mentre stavo correndo all'inseguimento di un altro, che era velocissimo. Ma l'avrei preso, eh!» «Non ne dubito, Giovanni. Ti ho fatto piuttosto in gamba... Sono contento di vedere che ti piace ancora giocare». «Proprio per questo sono qui, Signore. Tu sai quanto sia importante per

La storia

Nel Sistema Preventivo, don Bosco scrive: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovarne alla moralità e alla sanità. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati».

me che i ragazzi abbiano lo spazio per scatenarsi nel gioco e nell'allegria». «Lo dici a me, che li ho inventati! Le urla dei ragazzi in un cortile sono la mia musica preferita: i cori degli angeli sono così noiosi...» «Scusami, Signore. Ma trovo che i giochi che abbiamo richiedono trampoli, corde, bastoni o hanno regole complicate. Non potresti inventare un gioco semplice semplice, che piaccia a tutti i bambini del mondo, che si possa giocare dovunque, in un cortile, un prato, una piazza, in uno spazio grande come in uno piccolo, al freddo e al caldo, con le scarpe e a piedi nudi? Che ne dici?»

Il Buon Dio sorrise: «È una buona idea. Penso di potercela fare. Sarà un regalo per i tuoi oratori». «Grazie, Signore» disse don Bosco e si congedò con un devoto inchino.

Dopo un po', Dio si rialzò trionfante e disse: «Fatto!».

Il Signore chiamò l'angelo assistente: «Trovami subito ventidue giovani angeli in forma per un esperimento. Devo collaudare la mia idea».

In Paradiso, le cose si fanno in fretta e così un attimo dopo, ventidue angioletti divisi in due squadre si affrontavano in un duello accanito dietro ad un pallone. Il Signore guardava compiaciuto: «Lo chiamerò calcio e diventerà i ragazzi di tutto il mondo. Gli oratori di don Bosco lo apprezzeranno parecchio».

Anche i ventidue angioletti si divertivano fin troppo. Ad un certo punto, uno dei giocatori intervenne un po' troppo rudemente sulle gambe di un avversario e ne nacque una zuffa furiosa.

Il Buon Dio si rabbuiò un pochino: «Devo fare un ritocco» disse. Tornò al lavoro e creò l'arbitro.



Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

GIUGNO 2014
ANNO CXXXVIII
Numero 6



In copertina:

In questo mese, i Campionati Mondiali di Calcio monopolizzano l'attenzione di milioni di persone, ma il gioco del calcio appassiona tutti i bambini e i ragazzi del mondo (fotografia Shutterstock).

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo

numero: Agenzia Ans, Pierluigi
Cameroni, Roberto Desiderati,
Thierry Dourland, Ángel Fernández
Artime, Cesare Lo Monaco,
Alessandra Mastrodonato, O. Pori
Mecoi, Pietro Mellano, Francesco
Motto, Carlo Nanni, Pino Pellegrino,
Piotr Szelag, Luigi Zonta, Fabrizio
Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo

Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** EDITORIALE
Messaggio ai lettori
- 6** IL CORTILE È RINATO
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Salviamo i bambini!
- 12** L'INVITATO
Il prete dei tifosi
- 15** LA POSTA
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** LE CASE DI DON BOSCO
Venaria
- 20** INVITO A VALDOCCO
- 22** POSTER CONSIGLIO SUPERIORE
- 26** A TU PER TU
Don Roberto Cappelletti
- 30** FMA
**Suor Anna Maria
è la Donna dell'anno**
- 32** COME DON BOSCO
- 34** LA LINEA D'OMBRA
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 38** TESTIMONI
Don Andrea Majcen
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

4



26



38



Messaggio ai lettori del nuovo Rettor Maggiore

Contiamo sul vostro aiuto per poter essere fedeli a quanto ci siamo proposti. Abbiamo bisogno di voi e vi chiediamo di esserci a fianco nel cammino di rinnovamento che abbiamo intrapreso

Miei carissimi fratelli e sorelle, un saluto cordiale e affettuoso da Roma, al termine del Capitolo Generale 27 dei salesiani di don Bosco. È il primo messaggio che vi rivolgo come Rettor Maggiore e desidero, in primo luogo, esprimervi la mia gioia e la mia soddisfazione per le tante dimostrazioni di simpatia e affetto con cui mi avete circondato in queste prime settimane. Sono felice di poter contare su di voi e sono sicuro che, con l'aiuto del Signore, vivremo un periodo di vera comunione con l'intera famiglia salesiana per continuare a rispondere insieme alla sfida dei giovani più poveri in questo tempo carico di attese e possibilità.

Desidero riservare, da queste pagine del Bollettino Salesiano, alcune parole di riconoscenza a don Pascual Chávez Villanueva che con tanta dedizione e generosità ha esercitato il servizio di Rettor Maggiore fino ad ora. Sono stati dodici anni di lavo-

ro instancabile in cui è stato volto e cuore di don Bosco in mezzo a noi e ci ha donato un magistero fecondo e luminoso. Il suo profondo pensiero biblico-teologico, il suo costante invito a tornare a don Bosco e lo slancio dato all'intera famiglia salesiana resteranno sempre nella nostra memoria come linee guida caratteristiche del suo rettorato. Lo ringraziamo per la sua bontà e la sua amorevolezza con tutti, la sua carità pastorale e il suo in-crollabile ottimismo che ha incarnato per noi in modo eloquente il padre e maestro dei giovani. Infiniti ringraziamenti, caro don Pascual, per il tuo impegno senza limiti nella missione che il Signore ti ha affidato.

Il Capitolo Generale 27 è stato un evento di grazia per i salesiani e lo sarà, ne sono sicuro, per i giovani e per tutta la nostra famiglia. Abbiamo cercato di metterci all'ascolto sincero dello Spirito per cogliere con più chiarezza l'orizzonte verso cui Dio ci invia in questo tempo e i cammini che dobbiamo percorrere come Congregazione e parte vitale della nostra Famiglia Salesiana.

Appassionanti sfide

Viviamo un nuovo contesto ecclesiale e ci sentiamo partecipi delle appassionanti sfide che il papa Francesco ha indicato a tutti i battezzati e, in modo speciale per quanto ci riguarda, anche ai consacrati. L'incontro con il Santo Padre ha messo fuoco nel nostro cuore. Il Papa ci ha rivelato il grande affetto che prova per i figli di don Bosco e il suo incisivo messaggio è stato un impul-



so impegnativo che trasformeremo in cammino programmatico nei prossimi anni. Stringendo la sua mano, abbiamo rinnovato l'adesione filiale al successore di Pietro che il nostro padre voleva per tutti i suoi salesiani.

Papa Francesco ci ha invitati a vivere con uno stile semplice ed autentico, chiaramente evangelico e impegnato con i più poveri. Ci ha invitati ad andare incontro ai più bisognosi, rinnovando le nostre strutture e raggiungendo le periferie esistenziali dei giovani del nostro mondo. A loro, ci ha detto Francesco, dobbiamo dedicare le nostre migliori energie e le persone più preparate. Come don Bosco, la bontà e l'affetto devono essere, nell'azione del salesiano in mezzo ai giovani, segni della tenerezza e dell'amore di Dio che si rivolge di preferenza ai piccoli e agli ultimi.

Valorizzando quanto il Papa ci ha detto e attenti alla voce dello Spirito, noi salesiani abbiamo rinnovato il nostro impegno per una vita evangelica più verace, autentica e significativa. Vogliamo essere, in verità, uomini con una profonda esperienza di Dio, capaci di annunciare con la vita il suo amore misericordioso. Ci impegneremo vitalmente in comunità che siano visibilmente fraterne e che manifestino la profezia della comunione nella missione condivisa con la comunità educativo-pastorale e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana. Rinnoveremo giorno dopo giorno il nostro servizio generoso e assoluto ai giovani che il Signore ci affida, specialmente i più bisognosi. Cercheremo incessantemente i deserti nei quali le povertà giovanili sono più urgenti e a quelle dedicheremo le nostre migliori energie.

Contate su di me

Contiamo sul vostro aiuto per poter essere fedeli a quanto ci siamo proposti. Abbiamo bisogno di voi e vi chiediamo di esserci a fianco nel cammino di rinnovamento che abbiamo intrapreso. Senza di voi non saremmo noi, ha ripetuto molte volte don Pascual nel sessennio precedente. Sono

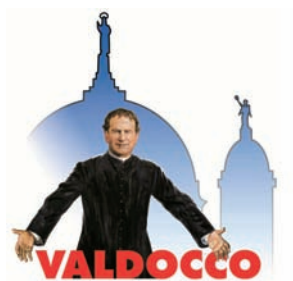


convinto che sia così. Don Bosco ha voluto un vasto movimento di persone al servizio della missione giovanile e popolare. Dobbiamo camminare uniti in questi anni perché la profezia del nostro padre si tramuti ogni volta in una felice realtà in tutti i contesti del mondo salesiano. La Carta d'Identità della Famiglia Salesiana deve aiutarci, come autentico programma d'azione, ad occupare il nostro posto nella Chiesa come movimento spirituale e carismatico nella missione che don Bosco ci ha affidato.

Concludo con qualche parola rivolta in modo speciale ai miei cari giovani. Li porto nel cuore. Desidero con tutte le mie forze potervi incontrare, camminare con voi, condividere i sogni, le difficoltà e le speranze di ciascuno di voi. Voglio che sappiate che sono incondizionatamente a vostra disposizione con tutto il mio tempo e le mie energie. Contate su di me come io conto su di voi. Vi chiedo di aiutarmi a vivere come don Bosco e con me tutti i salesiani di tutte le comunità, per contribuire in questi anni a continuare a rendere vivo il suo messaggio e la sua proposta nel nome del Signore Gesù a tutti i giovani del mondo. Faccio partecipe di questo desiderio anche tutta la cara Famiglia Salesiana.

Mi congedo con un affettuoso abbraccio per tutti, chiedendo a Dio la sua benedizione per ciascuno di voi e le vostre famiglie. Raccomando a Maria Ausiliatrice e alla vostra preghiera il compito che mi è stato affidato. ✠

«Come per don Bosco, la bontà e l'affetto devono essere segni della tenerezza e dell'amore di Dio per i giovani, i piccoli e gli ultimi»



Il cortile di don Bosco sta cambiando grazie a

Piccinini Maria Luisa
Pani Luisanna
Donvito Giuseppina e Petrera Maria
Fontana Renna Rosaria Maria
Cagnotto Piera e Cismondi Roberto
Germanetti Gisella e Gallina Roberta
Santangeli
Canelli Giuseppe e Napione Silvana
Cini Fabrizio Marini
Avidano Primo
Sgandurra Roberto

Crisavulli Roberto da Laboratorio Mamma
Margherita
Ferrero Maria Teresa
Matteucci Luca
Camerlengo Elio
Andriolo Anna Maria
Achillarre Davide
Barbieri Simone Domenico
Alba Giuseppe da parte di Ester
Buzzotta Francesco
Levrero Roberta e Vigliani Anna M.





Pellegrini Giuseppe
 Fracchia Beatrice Maria
 Pasini Giulio
 Diana Flavio
 Rainaldi Livio
 Boetto Marta
 Chianese Nicoletta
 Viola Margherita - Goia Emanuela
 Serafini Ida Conforti C.
 Cervini Paolo
 Martore Giovanni
 Cossa Marco - Festa Simona
 Pasqualini Stefano - Pisano Raffaella
 Romanelli Luigi
 Treppiedi Fortunata

Zocchi Irma
 Nobili Daniela
 De Vita Lilian e Melisi Adolfo
 Giorgis Roberto
 Beatrice M.
 Coccioli Adele
 Deutsche Prov. Salesianer - Domatelli
 Deutsche Prov. Salesianer - Salesiani Mainz
 Ist. Sec. Volontarie don Bosco Vdb Regione Sloso
 Fabbri Marisa Scanu

Un grazie particolare a don Pietro Mellano e all'architetto Giampiero Zoncu che con grande impegno e intelligenza seguono i lavori.

Ma molto resta ancora da fare, per rendere questo angolo ricco di memorie sacre sempre più accogliente per pellegrini, giovani e famiglie.

La realizzazione è impegnativa e il momento difficile. Per questo ci permettiamo di chiedere l'aiuto concreto di tutti.

Tutti possono partecipare: scuole, ispettorie, parrocchie, famiglie.

Ricordando che ogni contributo piccolo o grande è ugualmente prezioso.

Per informazioni: e-mail: biesse@sdb.org

Per i contributi: Banca Intesa Sanpaolo

fil. 00505 - Torino

IBAN: IT94 N030 6901 0051 0000 0016 221

BIC: BCITITMM

intestato a Oratorio San Francesco di Sales - Il cortile di don Bosco



I ragazzi di Borgomanero inaugurano la nuova base del monumento.

Salviamo i bambini!

Le cifre continuano ad essere spaventose: 215 milioni. Tanti sono i bambini che, ancora oggi, nel mondo sono costretti a lavorare per vivere. Non mancano gli italiani: 400 mila minori. E le prime vittime della crisi finanziaria sono proprio i bambini. Nel 2002 è stato approvato il Protocollo Opzionale alla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che vieta l'uso dei bambini soldato, ma ad oggi sono oltre 250.000 i minori, femmine e maschi, rapiti, drogati, schiavizzati per combattere in guerre armate. E i salesiani in tutto il mondo sono in prima linea.

INDIA

I *child workers* di Sivakasi

Di tanto in tanto sui giornali del Sud India appare un articolo sui *child workers* (bambini lavoratori)

di Sivakasi. Nell'India meridionale, in una regione arida dello stato del Tamil Nadu, si trova la città di Sivakasi, conosciuta in tutto il paese per la fabbricazione di fiammiferi, fuochi d'artificio e petardi, tanto che realizza fino al 90% della produzione nazionale. Meno noto è però che una percentuale molto alta di questi prodotti è fatta a mano da migliaia di bambini e bambine, circa 6000 secondo alcune stime.

Quello che dicono i giornali è che quelle splendide scie che co-

lorano il cielo e che ci fanno stare a bocca aperta e il naso all'insù sono dovute a sostanze velenose. I bambini che manipolano queste sostanze sono condannati a malattie e deformazioni.

Molti di questi bambini si trovano lì senza genitori. Provengono da famiglie povere, dalle caste più depresse della società spesso originarie delle zone rurali, magari colpite dalla siccità. I piccoli lavorano tutto il giorno, dormono in baracche, hanno una dieta monotona e povera, a base di riso e lenticchie, e ricevono una paga che raramente supera i 50 centesimi di euro al giorno.

Là vivono privi della tutela familiare, dell'educazione e del gioco e restano vulnerabili all'avvelenamento delle sostanze che maneggiano, all'abuso sessuale da parte dei superiori e a molti altri rischi. Il loro lavoro è molto pericoloso. L'organizzazione non governativa salesiana "Jugend Eine Welt", con base in Austria, ha inoltre recentemente sottolineato come pure nel 2013 sono avvenuti molti gravi incidenti nelle industrie che producono fuochi d'artificio; a Sivakasi, nel maggio scorso, ne è rimasto vittima un bambino di 11 anni, che



ha perso la vita; e molti altri sono i minori che subiscono ferite gravi, mutilazioni e danni permanenti nell'industria dei fuochi d'artificio.

I salesiani animano diverse opere e molte attività a Sivakasi per sostenere la popolazione povera ed emarginata e in particolare per aiutare i bambini poveri, lavoratori ed espulsi dal sistema educativo: attraverso scuole, educazione non formale, una

casa d'accoglienza per i ragazzi, centri di studio serali, gruppi di auto-aiuto per le donne e un centro di prevenzione dell'abbandono scolastico. È anche in programma l'istituzione di un centro di formazione al lavoro in grado di offrire ai giovani provenienti da famiglie povere altre opportunità lavorative rispetto al pericoloso settore dei fuochi d'artificio.

I bambini e...

“Nell'esercito avevo tutto quello che volevo: ragazze, tabacco, alcol...”. È la testimonianza di un ragazzo congolese 14enne, che attualmente si trova in un centro salesiano per il reinserimento nella società civile. Si è lasciato alle spalle l'orrore delle armi. Ma ci sono ancora 300 000 bambini che non hanno avuto la fortuna di essere liberati. Come riporta un Comunicato Stampa diffuso dalla Procura Missionaria Salesiana di Madrid. Per le Nazioni Unite è un bambino soldato ciascuna persona sotto i 18 anni che fa parte di qualsiasi tipo di forze armate, regolari o irregolari, con qualsivoglia mansione. Non si sta parlando, perciò, solo di bambini che brandiscono armi, ma anche di cuochi, facchini, messaggeri e di ragazze reclutate per fini sessuali. La relazione dell'Assemblea Generale del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (maggio 2013) indica che, allo stato attuale, *50 gruppi armati e 8 governi reclutano o utilizzano i bambini nei contesti di ostilità*, senza contare quelli che sono integrati nelle milizie a sostegno dei governi.

Anche se i dati non sono esatti, è chiaro che quando sorge un conflitto i minori sono una facile risorsa, *“una forza militare molto economica e obbediente, non pensano alle conseguenze delle loro azioni in guerra, mangiano meno e sono facili da sostituire”*, come spiega uno dei salesiani del centro Don Bosco di Goma Ngangi. In breve, sono bambini, bambine



e giovani sradicati con violenza che trovano nell'esercito una sorta di famiglia.

Sono circa 36 000 i bambini soldato liberati nella Repubblica Democratica del Congo negli ultimi dieci anni, ma secondo i dati dell'Unicef almeno 6000 sarebbero ancora arruolati nelle milizie irregolari. L'Opera “Don Bosco” di Goma è in prima linea nelle operazioni di assistenza ai piccoli ex bambini soldato. Il Comitato spagnolo dell'Unicef ha insignito il centro con il Premio Internazionale “Los niños primeros” (Prima i bambini), perché, come riportato nella motivazione: “nel mezzo della guerra, delle violazioni e della miseria, questo centro ha accolto, educato, curato e nutrito circa 26 000 ragazzi”.

“I reclutamenti forzati continuano, soprattutto nei villaggi della provincia del nord Kivu, e i bambini che tentano di fuggire vengono torturati o uccisi, a volte davanti ad altri bimbi, a titolo dimostrativo”, ha riferito Paolo Urbano, responsabile del settore sanitario della Cooperazione Italiana in un comunicato rilasciato ieri, 11 luglio, all'Agenzia Giornalistica Italia (AGI).

... le bambine soldato

Circa il 40% dei minori impegnati nei conflitti sono di sesso femminile. Eppure delle bambine e delle ragazze soldato non si parla quasi mai. Vittime, come e forse più dei loro coetanei maschi, necessitano di cure e sostegno anche una volta terminati i conflitti. In Sri Lanka, le Figlie di Maria Ausiliatrice si occupano di loro.

La vita delle bambine soldato è molto dura e il loro ruolo è molteplice. Piccolissime, appena catturate, fanno le sguatterie per i soldati, cucinano, raccolgono le provviste e una volta nella pubertà, sono costrette a sposare il capo dei guerriglieri. Altre vengono schiavizzate dai soldati che abusano di loro e altre ancora ricoprono un ruolo attivo nella guerriglia combattendo, facendo le spie e diventando informatrici.

I problemi per queste giovani donne non terminano con la fine della guerra, perché, una volta tornate nei loro villaggi, spesso con figli al seguito, vengono escluse dalle stesse famiglie e continuano a risentire dei disagi psicologici e fisici maturati nei conflitti.

Nello Sri Lanka dilaniato da una guerra civile durata 25 anni, gli scontri, iniziati nel 1983 e terminati nel 2009, hanno generato oltre 280 000

rifugiati di guerra, in maggioranza giovani. “Una volta finito il conflitto – racconta suor Maryann Fernando direttrice della casa Maria Ausiliatrice a Negombo nel sud dello Sri Lanka – il governo cercava disperatamente qualche organismo non governativo che li riabilitasse, prendendosene cura. Punitha Nayagam, avvocato leader di Vavuniya, e il suo amico Alexander magistrato giudice, hanno contattato i dirigenti ecclesiastici chiedendo loro di aprire una casa, affinché i ragazzi orfani di guerra venissero presi in carico e riabilitati. E noi abbiamo accettato”.

In varie occasioni le Figlie di Maria Ausiliatrice sono state pressate affinché accettassero determinate ragazze, ma la comunità ha insistito per mantenere la propria autonomia e rispettare il proprio carisma: “All’inizio ci hanno chiesto di fare qualche cambio nel sistema di ammissione (...) volevano assolutamente che ci prendessimo cura delle ragazze che essi ci affidavano, ma noi abbiamo deciso di accettare le giovani più vulnerabili, quelle veramente povere ed emarginate. Abbiamo attivato anche una breve permanenza in casa quando le bambine non riuscivano a localizzare i genitori”.

A Vavuniya, città spesso teatro di scontri tra governo e Tigri Tamil, le Figlie di Maria Ausiliatrice gestiscono la “Casa per ragazze combattenti ed ex-soldati” che ospita 173 ragazze. Di queste, 77 frequentano tra il VI e il XIII corso e 80 sono orfane. La più giovane ha 3 anni ed è all’asilo. Una ragazza studia all’università, 20 seguono corsi professionali e 2 il corso di fisioterapia. Dieci, tra le maggiorenni, lavorano.

“Il rendimento scolastico delle ragazze risente molto delle conseguenze della guerra e per tutte loro c’è un sistema di tutor. I traumi subiti durante la guerra hanno lasciato segni indelebili: molte soffrono di disagi psichici legati alla depressione.



Altre hanno ferite da guerra mal curate, che si portano dietro da anni”.

Le iniziative delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono volte a sostenere la salute fisica e psichica, l'educazione e la formazione spirituale; sono inoltre attive collaborazioni con altre realtà non

governative internazionali, quali Croce Rossa Internazionale, Unicef e World Food Program e nazionali come il Social Economical and Environmental Developers (SEED) e lo SHADE che collaborano settimanalmente con l'opera “Don Bosco Children's Home”.

Da bambini soldato a universitari

COLOMBIA

Lorena ed Edwin, ex bambini soldato, nel mese di aprile hanno percorso i paesi di Spagna, Germania, Italia e Svizzera per presentare il loro “Progetto Università” nelle scuole salesiane, ad università ed ONG, come gesto di crescita per la loro vita e per cercare di estendere ad altri giovani in formazione presso le opere salesiane della Colombia il programma di cui hanno beneficiato. Il programma per bambini-soldato è stato avviato nel 2001 nella città di Cali, in Colombia, quando il governo nazionale stava cercando una soluzione per i bambini che uscivano dall'esperienza del conflitto armato con la guerriglia o i paramilitari. A quel tempo i Salesiani furono i primi a risolvere il problema e ad assumersi la responsabilità dell'educazione e della formazione per i ragazzi e le ragazze che non volevano più far parte di gruppi armati. A dieci anni di distanza molti di questi giovani si sono reinseriti nella società, entrando in qualche impresa, trovando un lavoro autonomo o lavorando essi stessi come educatori dei giovani strappati ai conflitti. Attualmente 20 di loro si stanno formando attraverso un corso tecnico universitario e per questo Lorena ed Edwin sono partiti per l'Europa, accompagnati da don German Londoño, direttore dell'opera salesiana di Cali, per presentare il loro impegno nella società e il loro desiderio di diventare dei professionisti dopo aver superato con successo l'esperienza del conflitto. Lorena, che adesso studia contabilità, ha detto ai giovani di un istituto svizzero che “come ho cono-

sciuto l'orrore della guerra, voglio essere un simbolo di pace. E la pace la costruiamo apportando qualcosa di nuovo alla società; per questo perseguire un diploma universitario rappresenta non solo una mia crescita personale, ma un impegno maturo per ricreare la pace. Mi auguro che molti giovani liberati dalla guerra compiranno gli studi universitari, per cambiare anche la mia patria”.

Edwin, che sta completando gli studi superiori, aspira ad essere un grande educatore per i bambini che una volta erano soldati: “la cosa più grande nella vita è donare il bene presente in ogni essere umano, ed io voglio aiutare tutti i giovani fuoriusciti dalla guerra ad avere una vita degna e impegnata a favore dei diritti dei bambini”.

Dopo dieci anni di lavoro dei salesiani con bambini e giovani soldati, il progetto ha nuovi obiettivi e impegni e questo può considerarsi il vero successo educativo. Secondo lo stile di don Bosco, i ragazzi hanno capito per bene il motto “bravi cristiani e onesti cittadini”.



«Sono un ultraprete»

Incontro con don Jarek Wąsowicz

Lo scorso 4 gennaio circa 5000 tifosi delle diverse squadre di calcio polacche si sono ritrovati presso il Santuario di Jasna Góra a Częstochowa, ai piedi della Madonna Nera, per il VI Pellegrinaggio Patriottico dei Tifosi.

Ad organizzare l'evento è stato don Jarosław (Jarek) Wąsowicz, salesiano dell'Ispettoria di Piła (Polonia).



Come ti è venuta l'idea di occuparti dei tifosi di calcio?

Da subito dovrei precisare che io non mi occupo dei tifosi o ultrà come se questo fosse un apostolato organizzato, perché anch'io sono un tifoso. Da ragazzo ero impegnato nella tifoseria a Danzica. E questa passione non si

è dissolta. Come pure non si sono cancellati i contatti con tanti amici di allora. Oggi semplicemente come salesiano voglio servire in quanto sacerdote i miei fratelli tifosi. All'inizio erano gli ultrà del Lechia Gdańsk. Si pensava di celebrare per loro la Messa all'inizio della stagione calcistica, si organizzavano incontri prenatalizi o

manifestazioni di carattere patriottico. Nel caso del Lechia era una continuazione di quello che era già avvenuto nella storia di codesta tifoseria degli anni '70 e '80 del secolo scorso, quando la regione di Danzica guidava la rivolta anticomunista. È proprio qui che nell'agosto del 1980 nacque "Solidarność" e si formò la società clandestina come risposta alla guerra dichiarata dal generale Jaruzelski alla propria nazione. Dopo l'introduzione della legge marziale, lo stadio del Lechia divenne uno dei bastioni della Solidarność clandestina. Durante ogni partita gli ultrà chiedevano apertamente la libertà con slogan anticomunisti. Molti di loro si sono inseriti nelle attività clandestine. La manifestazione più importante di quel periodo di lotta contro il regime e per la libertà, fu la partita nella Coppa delle Coppe tra il Lechia e la Juventus. A Danzica, durante l'intervallo e all'inizio del secondo tempo, ci fu un'o-



vazione a Lech Wałęsa, appena tornato dal luogo della sua detenzione. Per diversi minuti i tifosi gridarono il nome del sindacato “Solidarność” e altri slogan patriottici. Grazie alla presenza dei media occidentali questo messaggio dei tifosi fece il giro del mondo. Negli anni '80 manifestazioni simili ebbero luogo più volte.

Dopo alcuni anni ho descritto questi avvenimenti nel libro *“Solidarność bianco-verde. Il fenomeno politico della tifoseria del Lechia 1981-1989”*. Il libro ha avuto un buon riscontro non solo tra gli storici, ma anche tra i tifosi di tutta la Polonia. Così sono diventato famoso in questo ambiente. Tutto questo inoltre mi ha permesso di affrontare la sfida di organizzare un pellegrinaggio dei tifosi a Jasna Góra. Gli inizi erano molto modesti, ma grazie al sostegno dei leader delle singole tifoserie, di anno in anno, alla capitale spirituale del Paese arrivavano sempre più fans, non solo delle squadre di calcio, ma anche quelli che tifano lo speedway o altri sport. L'idea del pellegrinaggio è nata grazie a un tifoso del Lechia, Tadeusz Duffek, che godé di una grande stima tra tutte le tifoserie polacche. Dopo la sua morte abbiamo ripreso questa iniziativa. E il Signore ci ha benedetti. Durante l'ultimo pellegrinaggio nel gennaio scorso, a Jasna Góra si sono visti più di 5000 tifosi.

Quali sono gli atteggiamenti di questo specifico ambiente giovanile?

La maggioranza è composta da giovani con gli stessi problemi dei loro

coetanei che devono affrontare la disoccupazione, difficili situazioni finanziarie, la mancanza di autorità, la violenza e volgarità della vita, la fuga verso le droghe. I giovani ultrà si distinguono però da altri giovani per il loro modo di essere straordinariamente attivi, pieni di ideali e con obiettivi ben precisi. Allo stadio ritrovano il senso di essere una comunità, il senso di fratellanza. Quando uno diventa ultrà, si può dire che è diventato uno di noi e di conseguenza può contare sull'aiuto di altri fratelli ultrà sotto la stessa bandiera. Anche nelle situazioni più drammatiche della vita. E questo attira molto. Diventa pure un sostegno per loro nelle iniziative intraprese di carattere caritativo o educativo. Nella realtà polacca è un fenomeno sociale degli ultimi anni. Perché essere ultrà in Polonia non è uguale ai tafferugli di hooligans presentati in continuazione dai media, ma è un movimento di iniziative che

partono dal basso per sostenere i bisogni, per esempio i ragazzi negli orfanotrofi, le raccolte di sangue, assistenza ai reduci di guerra, organizzazione delle vacanze estive per bambini delle famiglie polacche rimaste dopo il 1945 nei confini dell'Unione Sovietica. Di iniziative simili ce ne sono tante. E si nota come queste attività marginalizzano le patologie da stadio. Ci si può convincere di persona come diventa realtà l'appello di san Paolo: “Vinci con il bene il male”. È proprio questo bene che va sostenuto.

Come riesci ad attirarli a te?

Non ho bisogno di farlo perché negli stadi ne ho viste molte e perciò penso che loro si fidano di me. Sono diventato loro compagno in tutte le più importanti imprese come tifoso

Una manifestazione di tifosi alla tomba del beato padre Jerzy Popiełuszko, martire della libertà polacca.





«Qui nasce un compito per noi: trasmettere ai giovani delle nostre scuole, dei nostri oratori e centri di educazione il vero ideale dello sport».

e come prete. Quando bisogna difenderli, visto che gli ultrà in Polonia subiscono discriminazioni a causa delle loro convinzioni, io li difendo, perciò ricevo batoste dai principali media che sono ancora gestiti dai gruppi di liberali e dalla sinistra anticristiana. Quando mi tocca dire la mia opinione su certi temi di grande importanza lo faccio. Mi è d'aiuto il nostro stile salesiano di stare con i giovani, sentire i loro problemi e sofferenze che devono affrontare ogni giorno; capire le loro reazioni e atteggiamenti, ma prima di tutto un momento di dialogo come faceva don Bosco per suggerire qualche possibile soluzione.

Com'è nata la tua vocazione?

Il Signore chiama e questo è il suo grande mistero: il modo in cui suscita nel cuore dell'uomo l'idea di incam-

minarsi su questa strada. Così è stato anche nel mio caso, anche se passati tanti anni ho capito che molte situazioni non erano casuali. Diverse circostanze mi hanno portato a diventare salesiano. Sono cresciuto in una famiglia nella quale la religione e la Chiesa non erano un'aggiunta festiva, ma avevano un reale impatto sulla nostra quotidianità. Per di più un fratello di mia mamma è salesiano.

Che significato ha la passione sportiva nel sistema educativo salesiano?

Don Bosco ha visto lo sport come un fattore importante nell'educazione dei giovani e dei ragazzi perché fa imparare come gareggiare con delle regole, superare le difficoltà, correggere sistematicamente la propria condotta. Purtroppo lo sport di oggi ha ormai poco a che fare con gli ideali da me elencati. E bisogna tenerlo presente. Nel mondo contemporaneo lo sport

è diventato una macchinetta per fare soldi ad ogni costo e contro ogni regola di onestà. E qui nasce un compito per noi: trasmettere ai giovani delle nostre scuole, dei nostri oratori e centri di educazione il vero ideale dello sport. Ma per quanto riguarda i tifosi lo sport è uno spazio che affascina le folle, specialmente giovani. Così diventa per noi salesiani un luogo naturale dell'evangelizzazione da sfruttare al meglio.

Come si può esportare la tua intuizione del lavoro con gli ultrà?

Mi sembra molto semplice. Tra questi giovani semplicemente bisogna esserci, accompagnarli; sostenerli nelle azioni positive. Provare ad arrivare con delle proposte concrete, come la Messa d'inizio stagione, incontri con i calciatori negli oratori, viaggi per vedere con loro una partita in trasferta, impegnarsi a risolvere i loro problemi quotidiani. In questo caso una massima di don Bosco si realizza perfettamente: se sentiranno che tu li ami, anche loro cominceranno ad amare ciò che per te è importante.

A quali effetti porta l'impegno con un gruppo di giovani così particolari?

Gli effetti sono tali che di anno in anno al pellegrinaggio a Jasna Góra partecipano sempre più ultrà e tifosi, anche delle squadre che sono in conflitto tra di loro. È un incontro che serve per parlare delle cose che interessano il loro ambiente, cercare valori che uniscono, pregare.

I bambini in chiesa disturbano?

Sul portone della mia chiesa parrocchiale è apparsa questa scritta: "In questa chiesa, durante le celebrazioni liturgiche, non sono ammessi bambini ed infanti che disturbino". Il parroco è stato molto duro con i genitori che, durante l'omelia domenicale, lasciano che i figli facciano chiasso.

"I genitori devono educare e molti non sono capaci di farlo", accusa il Parroco. "Chi mai si sognerebbe di portare un neonato che piange al cinema?" La decisione ha sollevato immediate polemiche, tra i parrocchiani. Nella parrocchia vicina alla nostra hanno predisposto una nursery nella sagrestia, dove le mamme possono seguire la messa con un collegamento audio e video, mentre i bimbi giocano senza disturbare. Nel Consiglio Pastorale siamo divisi a metà e non sappiamo che cosa proporre concretamente.

Alessandra P.

Conosciamo tutti la litania, più o meno sussurrata, che serpeggia in molte Messe domenicali, soprattutto durante l'omelia: «Lascia stare il foglio», «Scendi dal banco», «È quasi finita, resisti ancora qualche minuto», «Colora Peppa Pig sul tuo album», «E stai un po' fermo, accidenti»,

«La moneta dopo. Non adesso» e così via. Con l'accompagnamento dei più o meno sonori sssst! delle signore indignate. La scelta tra raccoglimento assoluto e brusio intermittente è improponibile. Il rischio è di un duello poco cristiano tra teste bionde e teste grigie. La questione è seria: se le famiglie non possono più venire in chiesa "come famiglie", ci verranno ancora? Se i bambini non vanno mai a Messa con la mamma e il papà, ci andranno poi volentieri?

Padre Valerio Mauro, docente di Teologia sacramentaria alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, auspica una soluzione equilibrata: «La nostra liturgia non è a misura di bambino, non si svolge secondo una modalità comunicativa e un linguaggio adatti a loro, né potrebbe farlo. Tuttavia la Messa ha una dimensione misterica che ci coinvolge come popolo di Dio, strappandoci alla tentazione dell'individualismo o della soddisfazione emotiva: andiamo a vivere un incontro di grazia, offerto ad ogni battezzato in un momento comunitario. La teologia ci avverte che nella celebrazione eucaristica lo Spirito Santo non trasforma solo il pane e il vino nel Corpo e Sangue del Signore, ma agisce nella stessa comunità facendola diventare sempre più il Corpo del Signore. Se i genitori partecipassero alla Messa in orari diversi, potrebbero prendersi cura dei bambini a turno nelle proprie

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

case, ma è davvero opportuno che le famiglie, soprattutto quelle più giovani, si dividano nella partecipazione a questo momento di fede comunitaria? E i bambini portati alla Messa possono vivere questo tempo stando sempre zitti e fermi? Credo che occorra cercare una mediazione, possibile solo caso per caso, comunità per comunità, nella concretezza delle varie circostanze materiali, cominciando dalla struttura della chiesa».

Una buona soluzione parte da una accurata preparazione dei bambini e può portare ad un arricchimento "catechistico" dei genitori. Il compito è semplice: il bambino è stato battezzato, ora deve cominciare a crescere nella fede, come cresce in umanità.

Bisogna sempre chiedersi: come impara un bambino? Un bambino impara così, acquisendo nuove capacità tramite le dita delle mani e dei piedi. Assorbendo le

abitudini e gli atteggiamenti di coloro che gli stanno intorno, spingendo e tirando il suo mondo. Un bambino impara così, più provando che sbagliando, più attraverso il piacere che attraverso la sofferenza, più grazie all'esperienza che grazie ai suggerimenti e alle spiegazioni, e più grazie ai suggerimenti che agli ordini. E un bambino impara così, tramite l'affetto, l'amore, la pazienza, la comprensione, il senso di appartenenza, il fare e l'essere. Giorno per giorno il bambino perviene a conoscere un po' di quello che i genitori fanno, pensano e comprendono. Ciò che i genitori sognano e credono, in verità, è ciò che sta diventando quel bambino. Nello stesso modo in cui percepiscono oscuramente o chiaramente, pensano confusamente o nitidamente, credono stupidamente o saggiamente, sognano in modo scialbo o in modo aureo, rendono falsa testimonianza o dicono la verità... così il bambino impara.

I bambini imparano solo quello che vivono e può essere un momento bellissimo e intenso per loro vivere con la mamma e il papà quell'avvenimento straordinario che è la Messa domenicale. Esistono ottimi sussidi, semplici e completi, che possono aiutare i genitori. Si veda, per esempio, *La Messa si impara in famiglia* della Elledici.

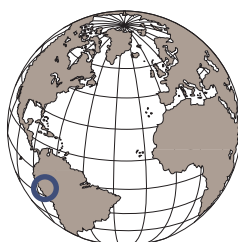
Loredana Perlo
catechista



ISOLE SALOMONE

La gratitudine degli sfollati verso i salesiani

(ANS - Henderson) – Dall'8 al 23 aprile, circa 240 abitanti delle aree di Foxwood, Nalibiu e Tumurora, nell'isola di Guadalcanal, rimasti sfollati a causa delle inondazioni che hanno colpito le Isole Salomone, sono stati accolti presso le strutture del "Don Bosco Technical Institute" di Henderson. Accompagnati e poi riportati ai loro villaggi dal personale della Provincia di Guadalcanal, hanno ricevuto aiuto anche da varie agenzie umanitarie, che hanno dato loro cibo, vestiti e vari strumenti utili per affrontare quella difficile situazione. Al termine delle due settimane presso l'opera salesiana i rifugiati hanno ringraziato la comunità per aver saputo costantemente garantire un clima di spiritualità, la disciplina e la pulizia. Oltre ai servizi di prima necessità, infatti, i religiosi si sono impegnati ogni giorno ad animare dei momenti di preghiera e a curare il morale degli ospiti con la proiezione di film educativi e la costruzione di giochi per i bambini.

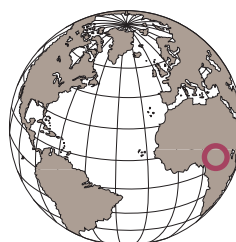


PERÙ

Il Progetto "Condividendo con amore"



(ANS - Huancayo) – L'équipe di Pastorale Vocazionale dell'Istituto salesiano "Santa Rosa" di Huancayo, diretto da don Oscar Montero, SDB, svolge un progetto di solidarietà nelle scuole rurali e urbane periferiche, denominato "Condividendo con amore". L'obiettivo del progetto è quello di sensibilizzare gli studenti a creare legami con bambini e giovani che necessitano di sostegno morale, compagnia e motivazioni per migliorarsi ogni giorno. In questo modo i ragazzi si responsabilizzano a vicenda e crescono facendo esperienza diretta dei valori di fratellanza e vicinanza nei confronti di chi si trova in situazione di difficoltà.



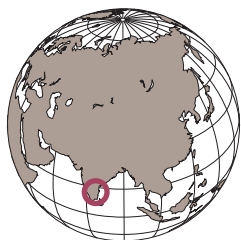
REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Pasqua con 15 mila sfollati

(ANS - Bangui)

– Al Centro Don Bosco di Damala-Bangui, la Veglia pasquale è iniziata alle 15 del Sabato Santo. Doveva finire entro le 18, per via del coprifuoco. Fra le decine di parrocchie e istituti religiosi che accolgono migliaia di centrafricani, cristiani e musulmani, il Centro Don Bosco è il più affollato: è arrivato a ospitare fino a 40mila persone e per Pasqua ne contava 15mila. Alcuni vivono nel centro, dal 5 dicembre 2013, fuggiti da case e villaggi a causa del clima di insicurezza e violenza che regna nel paese. Costantemente si vedono arrivare feriti da arma da fuoco, gente bisognosa di cure o ridotta alla fame. "Quest'anno, per noi, la Pasqua ha avuto un significato particolare – riflette don Ewita Drole Eleuterio, responsabile del Centro. – La passione di Cristo, ferito e umiliato, qui la viviamo tutti i giorni".

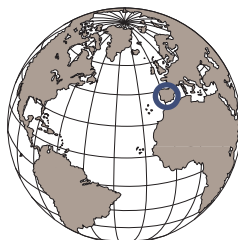



INDIA

Donazione solidaria dai giovani per i giovani



(ANS - Chennai) – In un gesto di solidarietà concreta, due istituti salesiani di Egmore, in India, hanno donato l'equivalente di 30 000 euro ai ragazzi della scuola superiore "St. Joseph" di Pavunjur, Tamil Nadu. La cifra è stata raccolta attraverso lo spettacolo "Doboda - Terza Stagione", messo in scena nel gennaio scorso, e sarà utilizzata per dare borse di studio e costruire aule e laboratori per elevare lo status della scuola, da istituto rurale a istituto secondario superiore. "Doboda è molto più di uno spettacolo di beneficenza. È un movimento di solidarietà e un meraviglioso esercizio nella responsabilità sociale delle scuole – ha detto don John Alexander, direttore del Don Bosco Egmore. – L'intera comunità scolastica si mette in moto per una nobile causa e trasmettere ai giovani i valori del lavoro di squadra, la condivisione e la cura dei più bisognosi". I fondi raccolti nelle due precedenti stagioni sono stati utilizzati sempre a beneficio degli allievi di vari istituti educativi.


SPAGNA

Nuove opportunità per i giovani senza famiglia

(ANS - Cordoba) – Se farsi strada nel mercato del lavoro, oggi, è difficile per qualsiasi giovane, lo è ancor di più per coloro che non hanno una famiglia alle spalle che possa sostenerli. Come ad esempio quei ragazzi che, divenuti maggiorenni, fuoriescono dai centri di accoglienza per minori e si ritrovano da soli ad affrontare la vita da adulti. A Cordoba, di loro si preoccupa la "Fundación Don Bosco", che accoglie e accompagna questi giovani nella costruzione di una nuova vita, attraverso il "Progetto Buzzetti". Dal 2012 sono già 60 i giovani che ne hanno beneficiato. Varie le modalità di realizzazione: si va da una casa con 5 posti letto, tenuta in collaborazione con la Caritas ed i Gesuiti, all'inserimento in appartamenti condivisi, ostelli o altre strutture cittadine.


ITALIA

La Via Crucis di chi patisce le mafie



(ANS - Bari) – L'Oratorio Centro Giovanile Redentore dei Salesiani di Bari, con la collaborazione dell'Associazione "Libera", impegnata nella lotta alle mafie, ha organizzato per lo scorso 18 aprile, Venerdì Santo, una via Crucis per le vie del quartiere Libertà. Di fronte al continuo agire della criminalità organizzata, a volte anche con gesti cruenti, la Famiglia Salesiana e la Comunità Educativa del Redentore hanno scelto di non tacere, in un quartiere ad alto rischio come quello del "Libertà". Prendendo spunto dal testo "Patì sotto il peso delle mafie" di don Tonino Palmese, salesiano e coordinatore di "Libera" per la Campania, la Via Crucis di quest'anno ha riflettuto sui dolori, sulle sofferenze e sul sacrificio dei martiri delle mafie. La cerimonia, partecipata da numerosi giovani, ha voluto annunciare e testimoniare il Vangelo proprio nei luoghi dove la violenza dell'ingiustizia sembra zittire ogni possibilità di cambiamento.

Salesiani a Venaria: un piccolo ettaro di Paradiso a portata d'uomo!



Un gruppo di giovani dell'oratorio con il neo sacerdote Thierry Dourland. In alto: La chiesa parrocchiale di San Francesco.

I salesiani vi giungono nel 1992 quando l'arcivescovo di Torino affida alla congregazione la parrocchia e l'oratorio dedicati al santo patrono d'Italia, Francesco di Assisi. Un campo di azione vasto in questa cittadina famosa per la sua reggia sabauda: 15 000 anime, di cui molte giovani!

La piccola comunità religiosa, guidata dal primo direttore don Luciano Carrero, viene accolta con affetto ed è pronta a spendersi in questa nuova missione. Il lavoro in effetti non manca, soprattutto grazie alla splendida eredità lasciata da don Isidoro Tonus, parroco dal 1954, uomo appassio-

Se immenso è l'amore di don Bosco per i giovani, altrettanto dovrà esserlo quello per le sue giovani case. Come la presenza salesiana a Venaria Reale.

nato di Dio e della sua gente, intrepido evangelizzatore, efficace predicatore, tenace costruttore. Sotto la sua regia i progetti non rimangono sulla carta, ma prendono forma concreta: ampliamento della parrocchiale, costruzione del primo oratorio, del salone cinema-teatro, l'acquisto della colonia alpina di Cesana Torinese, della scuola materna con l'oratorio femminile, concludendo con l'edificazione della chiesa succursale dedicata a Maria Regina della Pace. Questo prete tutto di un pezzo, vissuto nella semplicità e nella povertà, dalla tonaca consumata nel lavoro apostolico, ha consegnato ai figli di don Bosco una realtà viva e generosa. Le attività sono incalzanti, dalla vita ordinaria della comunità parrocchiale, alla grande esplosione delle proposte oratoriane.

«Posso rispondere solo: grazie!»

Così descrive questo clima Eugenia, cresciuta tra le mura della San Francesco e oggi cooperatrice



ed educatrice nel mondo salesiano: “Se penso alla fatica che ho fatto la prima volta per entrarci, mi viene quasi da sorridere e ringrazio di aver trovato il coraggio di farlo, di attraversare quel cancello e di accedere nel cortile dell’oratorio. Quello che mi spingeva era soprattutto la voglia di imitare i miei animatori più grandi. Ma da lì, da quel piccolo desiderio, è nato in realtà molto di più: Estate Ragazzi che si sono succedute, campi estivi, gruppi formativi, doposcuola, catechismo, soggiorni a Cesana, ritiri, gite e pellegrinaggi, per approdare ad un anno di Servizio Civile. E poi la scoperta, bellissima e sorprendente, che dietro quei muri e quel cortile c’era un mondo molto più grande, un movimento di giovani che s’ispira a don Bosco, un insieme di ispettorie che comprendono tutta l’Italia e tutto il mondo, il Rettor Maggiore, successore di questo santo che ho iniziato a conoscere e che mi ha affascinato con la sua semplicità, determinazione, coraggio ed amorevolezza. E così l’oratorio, gli oratori, sono divenuti il luogo da cui sono nate tante amicizie, una familiarità bella e spontanea, un crescere insieme per aiutare a crescere i più piccoli e i più giovani, ma soprattutto il luogo in cui sono maturate la mia fede e le scelte più importanti. Quello che posso rispondere è solo: “Grazie, con riconoscenza infinita!” I confratelli si sono succeduti, ma la missione e lo spirito non sono cambiati. Ad aiutarli sono sempre in molti: giovani animatori, famiglie, cooperatori, catechisti e volontari di ogni età e dalle mille capacità. Grazie a loro la casa di Venaria può continuare a svolgere il suo servizio per i giovani.

Una sfida affascinante

L’oratorio è un piccolo ettaro di Paradiso a portata d’uomo, un piccolo terreno dove assaporare quell’allegria tanto amata da don Bosco, una fonte dove possiamo abbeverarci di quella vera felicità che sgorga dall’Amore di Dio”.

Nell’ultimo anno due grandi eventi hanno dato



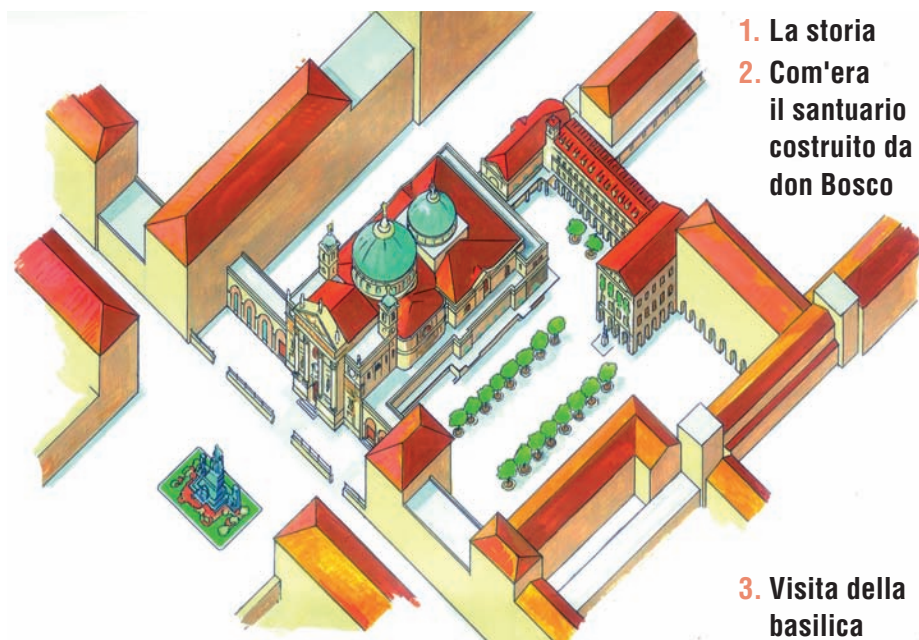
Il cortile dell’Oratorio completamente rinnovato.

una svolta alla vita di questa comunità. Anzitutto il rifacimento e l’ampliamento dell’oratorio, inaugurato in questo mese di maggio, tanto desiderato dal direttore don Lucio Melzani, dall’incaricato dell’oratorio don Claudio Durando e dai parrocchiani al gran completo. Con un grande sforzo economico, ora la nuova struttura si presenta bella e accogliente per bambini, giovani e adulti. “Frequento l’oratorio fin da piccola – ci racconta Marta, secondo anno delle superiori – prima con il catechismo e ora con il gruppo. Sono felice di vederlo ora completamente rinnovato, così sarà sempre di più un luogo dove conoscere e incontrare tante persone. Per me è un ambiente di famiglia, in tutti i sensi. Già mio papà è cresciuto qui e ora spero anch’io di diventare animatrice come lui, seguendo le orme di don Bosco, padre, maestro ed amico di noi ragazzi”.

Un secondo passo va infine segnalato. Per volere dell’arcivescovo e dell’ispettore, la comunità religiosa svolge un nuovo servizio, in stretta collaborazione con il clero diocesano, per la progettazione e l’animazione di una pastorale giovanile di zona, comprendente undici parrocchie e altrettanti oratori. Una sfida affascinante che permette ancora una volta al carisma salesiano di porsi a servizio della Chiesa e della gioventù di questo territorio.



La basilica santuario di Maria Ausiliatrice



1. La storia
2. Com'era
il santuario
costruito da
don Bosco

3. Visita della
basilica



baggi»: «Guarda un'altra volta, mi disse, e guardai di nuovo. Allora vidi una stupenda ed alta chiesa. Un'orchestra, una musica instrumentale e vocale mi invitavano a cantar messa.

Nell'interno di quella chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali era scritto: *Hic domus mea, inde gloria mea*» (MO 130).

Il titolo di *Ausiliatrice*, presente fin dal sec. XVI nelle litanie lauretane, venerato anche in Torino dov'era operante una confraternita sotto questo nome presso la chiesa di san Francesco da Paola, era stato riportato in primo piano da Pio VII nel 1815. Questi, tornato dalla prigionia napoleonica, aveva voluto ringraziare Maria Aiuto della Chiesa e dei cristiani, istituendo la festa del 24 maggio.

Ma non sono soltanto contingenze storiche a determinare la scelta di don Bosco. Egli sente il titolo prescelto come il più adatto ad esprimere la sua riconoscenza alla Vergine per i tanti "aiuti" ricevuti e, insieme, per invocare la protezione sulla nascente Congregazione.

1. La storia

Lidea della costruzione di una maestosa chiesa in onore di Maria Santissima, adatta a contenere con maggior comodo la grande popolazione giovanile di Valdocco, venne a don Bosco una sera del dicembre 1862, come testimonia don Paolo Albera: «La nostra chiesa è troppo piccola; non capisce tutti i giovani o pure vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, che sia magnifica. Le daremo il titolo: Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice. Io non ho un soldo,

non so dove prenderò il denaro, ma ciò non importa. Se Dio la vuole si farà. Io tenterò la prova e se non si farà che la vergogna dell'insuccesso sia tutta per don Bosco» (MB 7, 333-334).

In verità già nel 1844, ai primordi delle sue riunioni giovanili domenicali, quando ancora non aveva trovato né un luogo né una formula chiara per il nascente Oratorio, durante un sogno profetico che in qualche modo completava quello dei nove anni, era stato accompagnato da una Signora attraverso le varie fasi di sviluppo della sua opera, fino ad «un campo, in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe, e molti altri er-



Il bel dipinto del Dalle Ceste che ricorda il sogno in cui Maria chiede a don Bosco la costruzione della Basilica. Si trova nella Cappella delle Reliquie.

C'è inoltre in don Bosco una forte *sottolineatura pastorale e pedagogica*: Maria è aiuto nel cammino della vita per vincere gli assalti del peccato, per essere liberati da ogni forma di male (spirituale, morale e fisico) e soprattutto per attuare il bene.

Otto poveri soldi

Don Bosco, senza alcuna benché minima base economica, è convinto che «è la Madonna che vuole la Chiesa; essa penserà a pagare» (MB 7, 372). I lavori di scavo iniziano nell'estate del 1863. Sul finire dell'aprile del 1864, lo sterro era ultimato e il capomastro Buzzetti invitò don Bosco a collocare la prima pietra delle fondamenta. Al termine della funzione il Santo si rivolse all'impresario e disse: «Ti voglio dare subito un acconto per i grandi lavori. Non so se sarà molto, ma sarà tutto quello che ho. – Così dicendo tirò fuori il borsellino, l'aprì e lo versò capovolgendolo nelle mani del capomastro, che credeva di averle a riempire di marenghi. Quale fu invece la sua meraviglia e quella di tutti coloro che lo avevano accompagnato quando non si trovarono che otto poveri sol-

di. E D. Bosco sorridendo soggiunse: – Sta' tranquillo; la Madonna penserà a provvedere il danaro conveniente per la sua chiesa. Io non ne sarò che l'istrumento, il cassiere. – E volgendosi a quelli che erangli intorno, concluse: – Vedrete!» (MB 7, 652).

La crisi economica generale dello stato italiano era grave, e soltanto un santo o un incosciente avrebbero potuto affrontare un rischio simile.

Il 21 maggio 1868 mons. Balma benedisse le cinque campane e, final-

mente, il 9 giugno, nel corso di una solenne funzione, l'arcivescovo mons. Riccardi consacrò la nuova chiesa e gli altari.

Vi furono successivamente lavori di restauro e ampliamento. L'ultimo, attuato tra il 1935-1938, comportò l'allungamento del presbiterio, sul quale venne costruita una seconda cupola, e conseguente spostamento dell'altar maggiore e del quadro dell'Ausiliatrice; la costruzione di due ampie cappelle ai lati del presbiterio, con tribune soprastanti; una lunga galleria con sei altari dietro l'altar maggiore, che collega le due grandi cappelle laterali; la costruzione di una spaziosa sacrestia sul retro verso l'ex casa Pinardi; l'ambulacro di cintura con due nuove porte sui corpi arretrati della facciata.

Le dimensioni attuali della chiesa sono: lunghezza metri 70; larghezza da 36 a 40 metri; altezza alla sommità della statua sulla cupola metri 45.



Il Nuovo Consiglio Generale: *da sinistra, prima fila:* sig. Muller, Economo; don Attard, Pastorale; don Cereda, Vicario; Don Fernández Artime, Rettor Maggiore; don Coelho, Formazione; don González, Comunicazione; don Basañes, Missioni. *Seconda fila:* don Rozmus, Europa Centro-Nord; don Klement, Asia Est-Oceania; don Chaquisse, Africa-Madagascar; don Martoglio, Mediterranea; don Vitali, America Cono Sud; don Kanaga, Asia Sud; don Ploch, Interamerica; don Stempel, Segretario.





2. Com'era il Santuario costruito da don Bosco



La chiesa, a croce latina, si presentava molto sobria e spoglia, senza marmi e decorazioni sulle pareti. Anche l'unica cupola era imbiancata a calce.

Gli altari erano cinque: l'altar maggiore con il grande quadro dell'Ausiliatrice opera del pittore Tommaso Lorenzone (1824-1902); l'altare di san Pietro, nella crociera destra, con quadro del milanese Filippo Carcano (1840-1914); oggi quest'altare si trova in una cappella sotterranea della Basilica e al suo posto sta l'altare di don Bosco; l'altare di san Giuseppe, nella crociera sinistra, con quadro del Lorenzone (l'unico rimasto intatto fino ad oggi); l'altare di sant'Anna, nella cappella a destra della navata centrale: era il più bello e ricco di marmi, lavorato a Roma dallo scultore Luigi

La Basilica alla morte di don Bosco.



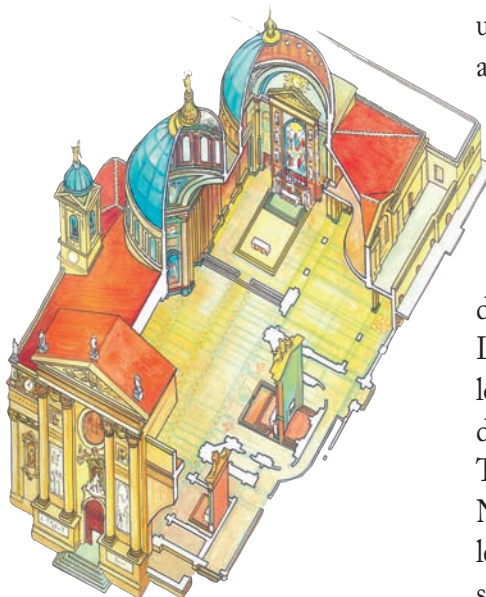
Medici, con quadro del pittore Giovanni Battista Fino (1820-1898). Ora il quadro si trova nel matroneo a destra dell'altar maggiore e l'altare è dedicato a santa Maria Mazzarello; l'altare dei Sacratissimi Cuori di Gesù e Maria, nella cappella a sinistra, con quadro del torinese Giovanni Bonetti (che si trova oggi a Caserta nel santuario del Sacro Cuore di Maria); l'altare fu successivamente dedicato da don Rua a san Francesco di Sales. Oggi è l'altare di san Domenico Savio.

3. Visita della basilica

Facciata esterna

L'architetto Spezia si ispirò alla facciata di san Giorgio Maggiore in Venezia, disegnata dal Palladio.

Chi guarda la chiesa dall'imbocco della piazza presso corso Regina Margherita, vede splendere le statue dorate della Madonna sulla cupola (alta 4 metri, opera dello scultore Boggio) e degli angeli sui due bassi campanili: l'arcangelo Gabriele (a destra) offre una corona a Maria, l'arcangelo Michele (a sinistra) sventola



una bandiera con la scritta *Lepanto*, a ricordo della vittoria sui Turchi (1571).

Sul timpano della facciata stanno le statue dei tre martiri Solutore, Avventore ed Ottavio uccisi, secondo la tradizione e la visione di don Bosco, in questo luogo.

Le due statue collocate sopra gli orologi sono quelle di san Massimo, padre della Chiesa e primo vescovo di Torino e di san Francesco di Sales.

Nelle nicchie sottostanti, invece, sono le statue di san Luigi Gonzaga e di san Giuseppe.



In alto, nel triangolo del timpano, campeggia lo stemma della Società Salesiana, sorretto da due angeli e nella fascia sottostante si legge l'invocazione *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*.

Nella nicchia sotto il rosone è collocato il gruppo marmoreo rappresentante Gesù Maestro che accoglie e benedice i fanciulli.

Tra le colonne laterali sono due grandi bassorilievi rappresentanti san Pio V che annuncia la vittoria di Lepanto (quello a sinistra), e Pio VII che incorona Maria SS. nel santuario di Savona (quello a destra). Sopra i bassorilievi due angeli sorreggono un cartiglio con le date dei due avvenimenti: 1571 e 1814.

Sui basamenti delle colonne sono in-



cise due scene evangeliche: la risurrezione del figlio della vedova di Naim e la guarigione di un sordomuto.

Facciata interna

Entrando dal portale centrale e fatti pochi passi all'interno, volgendosi all'indietro si può ammirare in alto un bel rosone policromo rappresentante il monogramma di Maria con i simboli della sua regalità (Ausiliatrice, Regina della pace, Stella del mattino) sovrastanti il sole radioso sulle acque di Lepanto.

La grande orchestra costruita da don Bosco oggi non esiste più: è stata tolta per dare più luce alla navata centrale. Lo spazio per l'organo e i cantori è stato ricavato alla sinistra dell'altar maggiore sopra l'ampia cappella laterale.

Sulla bussola del portale un'epigrafe latina ricorda i due sogni illustrati nei quadri laterali, opera del pittore Mario Barberis. Quello di sinistra riproduce il *sogno delle due colonne* (maggio 1862: la nave della Chiesa, pilotata dal pontefice, nella tempesta del mondo ostile si salva ancorandosi alle colonne dell'Eucaristia e dell'Ausiliatrice; cf MB 7, 169-171); quello di destra ricorda il *sogno della zattera* (gennaio 1866: rappresenta la missione salvatrice tra i giovani della Società Salesiana; cf MB 8, 275-282).

Nella fascia che corre lungo tutta la chiesa, tra i capitelli dei pilastri e il cornicione sul quale poggiano le volte, è scritta a lettere capitali la grande antifona mariana: «*Sancta Maria succurre miseris – iuva pusillanimes – refove flebiles – ora pro populo – interveni pro clero – intercede pro devoto femineo sexu – sentiant omnes peccatores tuum iuvamen – quicumque tuum sanctum implorant auxilium*» (Santa Maria, soccorri i miseri, aiuta i paurosi, ristora i deboli, prega per il popolo, intervieni a favore del clero, intercedi per le donne, sperimentino il tuo appoggio tutti i peccatori e quanti implorano il tuo santo aiuto).

(continua nel prossimo numero)



«Sono il direttore del Parque Dom Bosco»

Incontro con
don Roberto
Cappelletti

Nel Brasile dei Mondiali di calcio e della ricchezza emergente i salesiani continuano la loro missione eroica e indispensabile per i giovani: «Quotidianamente accogliamo più di 800 bambini e ragazzi delle fasce e dei quartieri più poveri della città di Itajaí.

A loro offriamo gratuitamente colazione, pranzo, merenda (che per molti diventa la cena), attività ricreative e creative e la possibilità di una qualifica professionale».



Puoi autopresentarti?

Sono nato a Bolzano, in una famiglia cattolica, primo di tre figli. Ad 11 anni di età ho cominciato a conoscere i salesiani, frequentando la Scuola Media di Castello di Godego, provincia di Treviso. Da lì è cominciato il mio cammino con i salesiani, nelle varie tappe dei percorsi formativi e vocazionali. Diciamo che non sono mai stato un “caso semplice”, le fasi del mio cammino, prima del noviziato, hanno avuto delle pause, degli alti e bassi. Ma la certezza che avevo nel cuore era di essere nel posto giusto. E così nel 1991 ho emesso i miei pri-

mi voti e poi nel 1999 sono diventato salesiano sacerdote, lavorando per 13 anni in Italia, nell'Oratorio di Trieste e nella scuola elementare e media di Mezzano, in Trentino.

Sei direttore dell'opera di Itajaí. Com'è quest'opera?

Sono direttore del Parque Dom Bosco, un'opera sociale nata più di 50 anni fa per rispondere alle esigenze di chi, in quella regione, non aveva opportunità e viveva (e vive tutt'ora) nella povertà e nell'abbandono. Un'opera molto grande e complessa, che necessita sempre di aiuti e di sostegno

di tante persone buone, per poter andare avanti. Vi lavorano infatti 40 tra educatori e funzionari, per riuscire a portare avanti tutto.

Chi sono i destinatari? Qual è la situazione sociale del territorio dove si trova?

Quotidianamente accogliamo più di 800 bambini e ragazzi delle fasce e dei quartieri più poveri della città di Itajaí. A loro offriamo gratuitamente colazione, pranzo, merenda (che per molti diventa la cena), attività ricreative e creative (danza, sport, teatro, artigianato, musica...), dove possono

scoprire le loro capacità ed avere una migliore reputazione di se stessi. Per i ragazzi e le ragazze dai 14 anni in su offriamo corsi di qualifica professionale, aiutandoli poi ad inserirli nel mondo del lavoro.

A quali sfide della realtà locale risponde?

Le sfide sono molte e ben diversificate tra loro. La maggior parte dei nostri destinatari proviene da situazioni familiari e sociali molto difficili (droga, prostituzione, violenza, vita di strada, favela e quartieri poco raccomandabili). E per diversi il Parque diventa l'occasione di cambiare vita, di sognare un futuro migliore, in una

città, quella di Itajaí, di stile portuale, dove non mancano i ricchi, ma dove, purtroppo, le povertà sono presenti. Il focus del Parque Dom Bosco è ridare vita e dignità a bambini, ragazzi e famiglie, che troppo spesso hanno ricevuto dalla vita solo violenza, delusioni e poco appoggio.

Quali sono le tue soddisfazioni più grandi?

La realtà salesiana del Brasile è contraddistinta dal grande lavoro che i laici fanno nelle opere. Le mie soddisfazioni più grandi sono i sorrisi di questi piccoli, il sapere che per loro siamo importanti, il rendersi conto che per molti siamo l'unica occasione



di riscatto della loro vita. Gli “obrigado” (grazie), che arrivano a noi, accompagnati da un abbraccio e da un bacio, sono la più bella paga di ogni giornata. E vedere dei giovani, usciti dalla favela “Matador”, ed ora con un lavoro, un appartamento, una famiglia mi rende davvero felice.

Come sono considerati i salesiani nella città e nello stato?

I salesiani sono presenti ad Itajaí con due realtà: il Parque Dom Bosco e il Collegio; inoltre c'è un'altra opera sociale delle FMA, che lavora in un'altra zona povera. La presenza salesiana in città e nello stato di Santa Catarina

Il Brasile è un immenso serbatoio di possibilità, ma per i piccoli e i giovani delle zone più sfavorite c'è solo il cuore dei “missionari”.

è molto ben voluta, sia per l'aspetto educativo e religioso, sia per il nostro lavoro sociale. Abbiamo una "sponsorizzazione" da parte del Municipio della Città, che paga i nostri educatori laici. A noi affidarci alla Provvidenza per trovare cibo, vestiti, materiali e soldi per pagare luce, acqua, gas e manutenzione.

Quali sono i tuoi progetti e i tuoi sogni?

Sono ad Itajaí da un anno e mezzo; contento del lavoro che sto facendo

e della mia vita salesiana. Un mio grande sogno è, dopo una prima esperienza in questa regione (nonostante le povertà, una delle più ricche del Brasile), di poter vivere la mia vita missionaria in realtà ancora più povere, nello stesso Brasile (Amazzonia, Nord Est, Mato Grosso), oppure in Africa (Madagascar, Etiopia o chissà). Questo perché sento forte dentro di me la chiamata di Dio a vivere con i più poveri tra i poveri. Ma più che miei spero e sento che sono i sogni e progetti di Dio su di me.

Qual è la storia della tua vocazione?

Hanno sempre suscitato in me grande fascino le storie di missionari che passavano in Italia, nelle case salesiane o durante i miei anni di noviziato e di formazione. I loro racconti, il loro entusiasmo avevano già aperto questa "breccia missionaria" nel mio cuore. Ma ciò che ha acceso la miccia definitivamente sono state le esperienze in Brasile con alcuni alunni della mia scuola di Mezzano e poi soprattutto, come Animatore Missionario dell'I-



spettoria di Venezia, il vivere con dei gruppi di giovani due mie estati in Madagascar. Lì davvero la vocazione missionaria ha fatto breccia nel mio cuore; in mezzo a quella gente, a quei piccoli, a quei poveri ho sentito forte la voce di Dio che mi chiamava a dare la seconda parte della mia vita per loro. Negli occhi dei più poveri ho visto chiaramente il volto di Gesù, che mi chiamava, come salesiano, ad essere padre, fratello e amico di tutti loro, con i miei limiti e le mie capacità, ma affidandomi alla Grazia e all'Amore di Dio.

L'obiettivo del Parque Dom Bosco è ridare vita e dignità a bambini, ragazzi e famiglie, che troppo spesso hanno ricevuto solo violenza, delusioni e poco appoggio.



Perché proprio salesiano e perché proprio il Brasile?

Sono sicuro che Dio colloca ognuno di noi in una situazione ben precisa, per darci la possibilità di far fiorire la nostra vita e la nostra vocazione. Dall'età di 11 anni Egli mi ha fatto conoscere i salesiani e penso che questo fu il suo primo e grande segno del Suo Amore. Sono un missionario *ad gentes*, non ho scelto io il Brasile, ho rimesso la mia vita nelle mani di Dio e del Rettor Maggiore con il suo consiglio: loro hanno scelto per me il Brasile e io ho accettato la loro volontà. Come dico, sono missionario *ad gentes*, e se dovessi essere chiamato per lavorare e donarmi in un altro continente o situazione, sarei pronto, perché sono sicuro che ciò che sceglie Dio per me è la miglior scelta che potrebbe esistere! Dio è mio Padre. ☀

Suor Anna Maria è la Donna dell'anno

La sedicesima edizione del Premio internazionale "La Donna dell'anno" promosso dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta, con l'adesione del Presidente della Repubblica, il patrocinio della Camera dei deputati e del Ministero degli affari esteri, in collaborazione con il Soroptimist International Club Valle d'Aosta, è stata assegnata a suor Anna Maria Scarzello, Figlia di Maria Ausiliatrice.



La motivazione del premio sintetizza in modo un po' burocratico e freddo il coraggio e la materna tenerezza di questa donna dall'aria fragile e tenace che ha accettato il premio con naturalezza e serenità.

«Abbracciando la vocazione religiosa, suor Anna Maria ha preso tra le braccia il mondo facendosi carico delle sofferenze dell'umanità. Con discrezione e riservatezza, simboli di profonda umiltà, dedica la propria vita, 365 giorni all'anno, nel dare sostegno ai poveri e agli ammalati, operando nelle zone più martoriate del mondo. Con azioni concrete ed estremamente innovative, ha alimentato la cultura dello sviluppo sostenibile tra gli Indigeni del Chiapas. Con dedizione e pragmatismo, ha fronteggiato l'emergenza sanitaria di un Paese come la Siria terribilmente segnato dalla guerra. Suor Anna Maria, missionaria mossa dall'amore di Dio, è donna di speranza e di solidarietà capace di

infondere fiducia e coraggio».

Si aspettava questo premio?

«Per me è stata una grande sorpresa. Io non ci pensavo proprio, ma è stata una grande provvidenza. Anche perché adesso in Siria siamo in guerra e c'è molto bisogno di aiuto. E con i soldi del premio che mi hanno dato ad Aosta, io posso far felice tante persone. Ho sentito che l'Italia è ancora molto sensibile ai bisogni dei più poveri e sfortunati. Questo mi dà la forza per continuare con sempre più impegno».

Un'oasi nell'inferno

Per arrivarci basta dire al tassista che si vuole andare dai "Telieni", gli italiani. È qui, nel quartiere di Mazraa, che dal 1913, sotto la direzione delle suore salesiane, opera l'Ospedale Italiano di Damasco. Un centro chirurgico dove sono stati curati profughi palestinesi, iracheni e semplici cittadini siriani e che da due anni soccorre gratuitamente i feriti dei bombardamenti e delle autobomba che colpi-

scono la capitale.

«Ci sono stati giorni in cui sono arrivati 30 feriti, li abbiamo sistemati anche nei corridoi, dandoci da fare tutti come potevamo, medici, infermieri e suore», racconta suor Anna Maria. Fuori di tanto in tanto si sente il rumore delle cannonate che partono dalle postazioni governative verso i sobborghi ribelli, che a loro volta colpiscono quasi quotidianamente il centro della capitale con colpi di mortaio e razzi.

A raccontare la storia dell'ospedale, ospitato con i suoi 55 posti letto e 70 medici in un edificio vecchio ma ordinato, è una suora siriana, Widad Abiad, che lo conosce da quando aveva 13 anni, avendo frequentato la scuola salesiana annessa prima che questa fosse nazionalizzata, nel 1967. «Quest'anno è il centenario del nosocomio, fondato dall'egittologo Ernesto Schiapparelli. Durante la Seconda Guerra Mondiale è stato occupato dai britannici, ed è rimasta solo una suora

a fare la guardiana. Poi l'attività è ripresa". L'ospedale è oggi un punto di riferimento per la popolazione, nella tempesta che scuote la capitale.

«L'ospedale è aperto a tutte le confessioni: cristiani, musulmani, tutti quanti. Noi non facciamo nessuna distinzione. Adesso il lavoro è diminuito un po'. C'è difficoltà a trovare i medicinali. E i pazienti non possono pagare le visite. Il costo della vita è triplicato, molte fabbriche farmaceutiche sono state distrutte e dobbiamo far arrivare i medicinali dall'estero e costano molto» dice suor Anna Maria. «Gli infermieri e i collaboratori dell'ospedale devono allungare la strada per arrivare a causa dei posti di blocco e della guerriglia. Ogni giorno, bussano alla nostra porta persone senza più mezzi. Aiutiamo tutti quelli che possiamo. Ci spacca il cuore non poter arrivare a tutti».

«Abbiamo anche una scuola materna. Cerchiamo di far vivere i bambini in un clima di gioia. A casa sentono solo

Suor Anna Maria Scarzello ha lasciato la sua terra d'origine, Tarantasca, in provincia di Cuneo per andare in missione e prestare la sua opera tra le giovani donne in Chiapas nel Messico dove ha lavorato dal 1989 al 2003. Qui si è adoperata per la costruzione di un internato per l'educazione delle ragazze, di un dispensario e di una mini cooperativa agricola. Tra l'altro, ha promosso l'installazione di un laboratorio di falegnameria per la produzione di letti, una novità assoluta per quella zona, ed ha avviato una produzione di macinatura del granturco, attività che ha facilitato la preparazione di un pane tipico della regione. Ha favorito la nascita di una cooperativa costituita da uomini e donne che hanno creato attraverso questa produzione una rete commerciale e produttiva in grado di generare profitti per la comunità intera. A tutt'oggi rimangono in funzione corsi di sartoria, maglieria, ricamo e computer.

Dal Messico alla Siria, dove suor Anna Maria è arrivata nel 2011 a Damasco, in piena guerra, come direttrice della comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dedite a tempo pieno all'Ospedale Italiano, un'istituzione aperta a tutti i bisognosi, malati, indigenti, feriti indipendentemente dalla confessione religiosa. Oltre l'attività ospedaliera, svolge nella scuola annessa un lavoro di accoglienza per bambini e bambine e corsi di formazione per i giovani.

parlare di guerra e non vivono una infanzia felice. Teniamo corsi di sartoria gratuiti per le donne e alla fine regaliamo loro una macchina da cucire perché possano continuare a lavorare. Organizziamo corsi di inglese per ragazzi e abbiamo affittato una casa in un quartiere molto pericoloso e lì si radunano i ragazzi alla sera, perché manca l'energia elettrica per molte ore al giorno, così abbiamo comperato un generatore per la luce e i ragazzi possono studiare».

«Non c'è altro che Dio»

Lì vicino resistono anche i salesiani, con l'oratorio frequentato da 200 bambini e 300 giovani, che cura anche la distribuzione di cibo per famiglie in difficoltà, attività di aiuto psicologico e corsi di formazione e sostegno scolastico.

«Accogliamo ragazzi cristiani di qualsiasi rito», sottolinea il responsabile, il prete venezuelano Alejandro José Leon. Eppure l'estate scorsa 150 ragazzi hanno celebrato con una festa la Giornata mondiale della gioventù. «Tutti – dice padre Alejandro – sono stati toccati dalla guerra. Chi ha avuto un cugino ucciso, chi un amico, chi un vicino. In questa situazione c'è chi dice: "Se esiste Dio, come può permettere questo?". Ma altri, che prima venivano all'oratorio solo per giocare, adesso mi dicono: "Abu, ho capito, non c'è altro che Dio". Tra i nostri giovani c'è una nuova fioritura di fede, c'è un ritorno di vita evangelica». «Vogliamo mantenere la speranza» conclude suor Anna Maria. «Ci avevano detto di ritirarci, ma noi rimaniamo qui per dare aiuto e speranza e condividere la loro vita».



Le tredici mosse dell'arte di educare

13 Lasciare un buon ricordo

E così siamo giunti alla tredicesima mossa fondamentale dell'arte di educare: "lasciare un buon ricordo". Un buon ricordo, portato con noi fin dall'infanzia, può fare la nostra salvezza. Ecco perché anche questa mossa non può essere affatto sottovalutata.

L'arte di essere indimenticabili!

"Il valore dei ricordi dell'infanzia" è il titolo di un libro nel quale l'autore, Norman B. Lobsens, riporta le risposte date alla domanda: "Qual è il più bel ricordo che hai dei tuoi primi anni?".

La prima risposta riportata è quella del figlio stesso dell'autore.

Dunque, alla domanda del padre, il figlio risponde: "Mi ricordo quando una sera eravamo soli in macchina e tu ti sei fermato a prendermi le lucciole".

Il bambino aveva cinque anni.

"Perché ti ricordi di questo?", gli domanda il padre.

"Perché non credevo che ti saresti fermato a prendermi le lucciole, invece ti sei fermato!".

Per un altro intervistato il più bel ricordo è "il giorno della scampagnata scolastica, quando mio padre – di solito freddo, dignitoso, impeccabile – si presentò in maniche di camicia, si sedette sull'erba, mangiò con noi e partecipò ai nostri giochi lanciando la palla più lontano di tutti. Più tardi scoprii che aveva rimandato un importante viaggio di affari per stare con me quel giorno".

Lasciare un buon ricordo! Anche questo è educare!

D'altronde, un ricordo lo si lascia

sempre: in ognuno di noi vi sono tracce dei nostri genitori.

Basta sfogliare una qualsiasi biografia di uomini noti o meno noti per trovare riferimenti alla propria madre, al proprio padre.

Il poeta spagnolo Federico Garcia Lorca (1898-1936), ad esempio, ricorda: "La mattina quando suonavano le nove, mia madre entrava nella stanza dove già lavoravo e, aprendo la finestra sul balcone, diceva sempre: 'Che entri la grazia di Dio!'".

Julien Green (1900-1998), scrittore francese, ricorda: "Nella mia vita la persona che ha contato di più è stata mia madre. Mi ha dato l'amore alla vita, il desiderio di capire, la tolleranza, soprattutto la tolleranza. Infine mi ha chiuso nel Vangelo, come si chiuderebbe un bambino nel cielo". Simpatico è il ricordo di Luciano De Crescenzo, anche lui scrittore vivente: "Mia mamma praticava il 'nulla si compra e nulla si getta'. Conservava qualsiasi cosa fosse entrata in casa e riempiva i cassetti di oggetti comple-



Gli occhi dei figli non smontano mai di guardia e memorizzano per la vita intera. Ecco la confessione di una figlia, ormai adulta, che ricorda alla madre ciò che lei compiva e che sempre le mandava un messaggio così forte, da costruirle l'impianto di fondo della sua educazione.

È una confessione che ci fa riflettere e porta a concludere che in ogni figlio vi è l'imprinting dei genitori. Nel bene e nel male.

"Mamma, quando pensavi che non ti stessi guardando, hai appeso il mio primo disegno sul frigorifero e ho avuto voglia di stare a casa per dipingere.

Quando pensavi che non ti stessi guardando, hai dato da mangiare ad un gatto randagio ed allora ho capito che è bene prendersi cura degli animali.

Quando pensavi che non ti stessi guardando, hai cucinato apposta per me la torta del compleanno, ed ho compreso che le piccole cose possono essere molto speciali.

Quando pensavi che non ti stessi guardando hai recitato una preghiera ed ho incominciato a credere nell'esistenza di Dio con cui si può sempre parlare.

Quando pensavi che non ti stessi guardando, mi hai dato il bacio della buona notte e ho capito che mi volevi bene.

Quando pensavi che non ti stessi guardando, mi hai sorriso e ho avuto voglia d'essere gentile con te.

Quando pensavi che io non ti stessi guardando, io guardavo ed ora ho voluto dire grazie per tutte le cose che hai fatto quando pensavi che non ti stessi guardando!"



Foto Shutterstock

tamente inutili. Su una delle scatole di spaghetti aveva scritto: 'Spaghetti troppo corti per essere usati'.

Meno noto è Roberto D'Agostino, *lookologo*, ma non meno bello il suo ricordo: "Chiara era il nome di mia madre. Tagliava e cuciva reggiseni, corrazze di lastex, pieni di ganci, per donne panciute. Era una donna abbastanza allegra. Il più bel ricordo di mamma Chiara? La sua tenacia. Ad essere così ostinato l'ho imparato da lei!".

Insomma, basta essere figli per ricordarci della mamma.

Lo stesso vale per il papà.

Dolce è il ricordo del padre dello psicologo Giuseppe Colombero: "Quando ero bambino mio padre si alzava molto presto per andare a lavorare.

Mi ricordo che prima di uscire di casa, si affacciava alla camera dove dormivamo noi piccoli e, stando sulla porta, diceva piano a nostra madre: 'Non preoccuparti di alzarli prima dei bambini per accendere e scaldare la cucina. L'ho già fatto io'. Quando ci alzavamo nostro padre non c'era più, ma quel fuoco, quel tepore parlavano di lui: ci diceva che c'era stato e aveva pensato a noi".

Forse ci stiamo rendendo conto che un buon ricordo è l'eredità più preziosa che possiamo lasciare ai nostri figli. Un buon ricordo può decidere di un'esistenza.

Lo aveva capito bene lo straordinario scrittore russo Feodor Dostoevskij (1821-1881), il quale diceva: "Sappiate

La cosa sa di incredibile. Eppure è vera. Alla fine del gennaio 2005 un insegnante d'agricoltura ha piantato un seme di palma risalente al tempo di Gesù Cristo (la datazione al carbonio 14 ha evidenziato che il seme risale a 1900 anni fa, con un margine di errore di 50 anni).

Il seme è stato rinvenuto a Masada, fortezza nel deserto che sovrasta il Mar Morto. Nessuno credeva che da esso potesse germinare qualcosa.

Invece, ecco il miracolo che ha sbalordito tutti: "Sei settimane dopo – dice l'insegnante – ho visto spuntare qualcosa dalla terra del vaso nel quale avevo piantato il seme".

Attualmente, la palma da datteri è alta circa cinquanta centimetri ed ha una ventina di foglioline.

Getta un buon seme ed i miracoli seguiranno!

che non vi è nulla di più alto, e forte, e sano, e utile per la nostra vita a venire di qualche buon ricordo, specialmente se recato con voi fin dai primi anni dalla casa dei genitori. Uno di questi buoni e santi ricordi è forse la migliore delle educazioni. E quand'anche un solo buon ricordo rimanesse con noi, nel nostro cuore, potrebbe un giorno fare la nostra salvezza".

A questo punto viene spontanea la domanda: "Quale sarà il ricordo che i lettori lasceranno ai loro figli?".

La risposta vien dopo una considerazione: un tempo i poeti dicevano che Dio ci ha dato la memoria per poter avere le rose anche a Dicembre! Fiorivano ad Aprile e a Maggio, però, grazie alla memoria, le rose non spariscono dalla nostra mente.

Ebbene, chi ha scritto, è sicuro che se tanti genitori hanno avuto la buona volontà e l'impegno di leggere fin qui, i loro figli, domani, cresciuti, diranno: "Dio ci ha dato la memoria per poter ricordarci d'aver avuto un bravo papà ed una brava mamma!".



Giovani acrobati in cerca di equilibrio

Scelte difficili, cambiamenti importanti e, a volte, complicati da metabolizzare, un presente segnato dalla precarietà e un futuro ancora più incerto e imprevedibile: l'essere giovani comporta, oggi forse più di ieri, una condizione esistenziale di inevitabile e strutturale instabilità che si dilata sempre più nel tempo, la difficoltà di trovare un "centro di gravità permanente" che dia senso e unitarietà ad esperienze spesso provvisorie, dispersive, frammentarie. Un'età, o talvolta un'esistenza intera, vissuta *in bilico* tra speranze e incertezze, tra ansia di novità e paura di affrontare il cambiamento, tra desiderio di mettersi in gioco e timore di *non essere all'altezza*, alla ricerca di una stabilità di vita e di un equilibrio interiore perennemente inseguiti e vagheggiati, ma mai raggiunti una volta per tutte.

Come acrobati alle prime armi, i giovani del terzo millennio sperimentano la difficile arte di stare sospesi, nell'attesa indefinita di una risposta che non arriva, di un lavoro che non si trova, di una relazione affettiva che appaghi finalmente un mai sopito bisogno di amore, di una stabilità esistenziale, prima ancora che economica e professionale, che appare sempre più come un'utopia irraggiungibile

Io non so fingere...

Io sono tutto e sono niente, sono la gioia e il dolore,
la forza che oscilla e si stabilizza in un punto preciso
senza farmi cadere.

In bilico, come se fossi sospeso io,

io sono un acrobata e di certo io non cadrò.

In bilico, la sensazione del brivido

io sono un acrobata e so per certo che cadrò...



Come acrobati alle prime armi, i giovani del terzo millennio sperimentano la difficile arte di *stare sospesi*, costretti a confrontarsi quotidianamente con la vertigine del vuoto, con le oscillazioni impreviste del filo sottile della vita che ondeggia ad ogni passo, con gli improvvisi colpi di vento che rischiano in ogni momento di farli cadere, con l'inesperienza, e a volte l'incoscienza, del principiante che ancora non sa calibrare la velocità del



procedere e, per troppa indecisione o per troppa fretta, rischia continuamente di mettere un piede in fallo. In alcuni periodi, è addirittura tutta una vita ad essere *in sospeso*, nell'attesa indefinita di una risposta che non arriva, di un lavoro che non si trova, di una relazione affettiva che appaghi finalmente un mai sopito bisogno di amore, di una stabilità esistenziale, prima ancora che economica e professionale, che appare sempre più come un'utopia irraggiungibile. E anche per chi sembra aver trovato la sua strada ed è riuscito, a suo modo, a ideare un sistema per mantenersi in equilibrio tra gli scossoni incostanti di una irriducibile precarietà, i vuoti d'aria e le cadute sono sempre in agguato. Ma proprio come gli acrobati, anche le nuove generazioni imparano presto a far tesoro dei passi falsi e delle cadute rovinose. Imparano a non lasciarsi sopraffare dalla paura del vuoto e ad andare avanti per la propria strada, un passo dopo l'altro, senza farsi disorientare da quel senso di vertigine che a volte deriva dal non riuscire a scorgere con chiarezza la meta verso cui si cammina. Imparano ad essere perseveranti, a non lasciarsi scoraggiare da una caduta e dal senso di fallimento e di frustrazione che inevitabilmente ne consegue, accettando la sfida di ricominciare da zero e di rimettersi continuamente in gioco,

anche quando sono ancora tutti doloranti ed ammaccati per la botta presa. Imparano, a proprie spese, che per mantenersi in equilibrio bisogna muoversi, bilanciando azioni e movimenti intorno a un baricentro che non deve mai esser perso di vista. Imparano persino a librarsi nel vuoto con disinvoltura e naturalezza, applicando all'arte dello *stare in bilico* e al difficile percorso della vita quella leggiadria e quell'ardimento che sono propri della loro età.

Perché se è vero che il rischio di cadere è sempre dietro l'angolo, è altrettanto vero che, se si vuol fare un passo avanti verso la realizzazione dei propri sogni e delle proprie aspirazioni, bisogna essere disposti a perdere per un attimo e a rimettere in discussione quell'equilibrio tanto faticosamente conquistato. 

La vita ha l'aspetto di una fortezza inespugnabile o forse è un circo che dà la vertigine...

Il vento soffia più forte, di colpo non so cosa fare,
mi tengo su nel modo migliore con la mia spina dorsale.
In bilico, come se fossi sospeso io,
io sono un acrobata e di certo io non cadrò.
In bilico, la sensazione del brivido
io sono un acrobata e so per certo che cadrò...

(Rezophonic-Movida, *Sono un acrobata*, 2011)

L'unica lettera di don Bosco a novelli sposi

Lo sposo? Il futuro don
A. Piccono, fondatore
dell'opera salesiana in Messico

Le lettere di don Bosco rivelano particolari della sua vita sconosciuti anche a molti suoi ammiratori. Ne diamo qui un esempio significativo, praticamente un *unicum* fra le 4000 lettere del suo epistolario.

Il promesso sposo

Angelo Scipione Pietro Piccono era nato ad Albiano di Ivrea, da Francesco e Rosa Carlino il 6 giugno 1848. Trasferitosi il padre a Torino per esercitare la professione di medico-chirurgo, Angelo concluse gli studi primari in città, per ritornare poi, alla morte del padre, al seminario di Ivrea a seguire i corsi filosofici. Ritornato di nuovo a Torino, trovò occupazione come prefetto degli studi in un istituto "paterno" di educazione, simile a quello di don Bosco, e come impiegato presso il commissariato di polizia di Borgo Dora, responsabile dell'area

di Valdocco.

Giovane molto religioso, Angelo poté entrare così in intima relazione con don Bosco, che divenne anche il suo confessore.

Il matrimonio

Come ogni giovane, Angelo pensò di formarsi una famiglia. Trovò una brava ragazza torinese, Cristina Luigia Maria Vana e fissò la data del matrimonio (7 settembre 1875). Per la circostanza chiese a don Bosco non solo il solito appuntamento per la confessione ma anche di benedirgli lui stesso le nozze. Don Bosco acconsentì alla prima richiesta, ma per impegni presi precedentemente non poté accogliere la seconda. Così infatti gli rispose il 4 settembre:

"Car.mo Gius. Piccono, Ringrazio te e la tua fidanzata dell'invito che mi fate di benedire le vostre nozze; mi rincresce, in quel giorno appunto ho tali impegni, che non posso proprio pensare ad altro. Non mancherò di pregare la Santa Vergine A. affinché prenda cura di tutti due e vi conservi in vita santa e felice. Ricordatevi però che *la sola pratica della religione può rendere felice il novello vostro sta-*



to. Sebbene sii venuto a confessarti nel mese passato, tuttavia ti attendo per questa occasione, che è la più importante della vita. Dio benedica te, la tua signora, pregate per me che ti sarò sempre in G. C. Aff.mo amico Sac. Bosco".

I novelli sposi, pur dispiaciuti, accolsero comunque con gioia gli auguri e l'invito spirituale di don Bosco. Il marito poco dopo si iscrisse alla facoltà di diritto all'università di Torino, onde poter migliorare la sua carriera lavorativa, ma la felicità durò poco. Il 17 febbraio 1877 la sua giovane signora moriva, chissà, forse a seguito di un parto difficile.

La vocazione salesiana

Angelo non pensò a risposarsi. Certamente consigliato dal confessore don Bosco, che ben ne conosceva la disposizione d'animo, entrò invece a Valdocco, dove passati alcuni mesi e fatta la vestizione, nell'autunno 1877 si trasferì a Valsalice a compiere il suo noviziato, concluso il 30 maggio 1878 con la professione religiosa perpetua. La scheda personale conservata nell'Archivio Salesiano Centrale ai nomi di battesimo aggiunge il nome "Giuseppe", così come per altro l'atto di morte della moglie nell'archivio comunale di Torino. Il mese seguente, bruciando tutte le tappe, ricevette il suddiaconato, in agosto il diaconato e il 22 novembre mons. Gastaldi lo ordinava sacerdote. Un *cursus honorum* di estrema rapidità, certamente poco condiviso dall'arcivescovo di Torino.

Due "andate e ritorno" in missione

Trascorsi alcuni anni come prefetto ed insegnante a Valsalice, mentre ancora frequentava l'università, il 33enne don Piccono il 3 gennaio 1881 partì con la sesta spedizione missionaria alla volta dell'America Latina. Il drappello, di cui era responsabile lui stesso, era diretto a Villa Colón di Montevideo, dove sbarcò il 1° marzo. Vi rimase come vicedirettore due anni, poi fu inviato come direttore-parroco alla vicina casa di Las Piedras, indi catechista a Paysandù, sempre in Uruguay. Nel 1884 passò in Argentina, prima a Buenos Aires al Bollettino Salesiano poi, nel 1885, a Carmen di

Patagones, come vicedirettore e poi direttore-parroco, finché nel 1892 fu richiamato a Torino come scrittore e responsabile del Bollettino Salesiano in spagnolo.

Ma don Piccono non era fatto per star fermo. Nell'ottobre 1892, a 44 anni, don Rua lo inviò come responsabile della prima spedizione in Messico. In poco tempo il collegio che vi trovò diventò il grande collegio di Santa Giulia, completato quasi subito con quello maschile e femminile della vicina Puebla. L'ex marito Angelo Piccono divenne così il primo direttore e primo superiore dei salesiani e delle FMA in Messico. Godeva della fiducia di don Rua, che nel 1896 lo incaricò di esplorare la California (San Francisco) e nel 1898 il Centro America (San Salvador), in vista di future fondazioni salesiane. Sarebbero in effetti sorte colà in tempi brevissimi.

In Messico non mancavano però difficoltà, sia *ad intra* che *ad extra*



La rarissima fotografia di don Angelo Piccono, in eleganti abiti "laici".

dell'Opera salesiana, per cui nel gennaio 1899 don Rua lo richiamò a Torino. Vi restò due anni come apprezzato conferenziere, forbito predicatore e valido collaboratore del Bollettino Salesiano, prima di essere mandato ad inizio secolo XX a fondare e dirigere la nuova opera di Napoli-Vomero (istituto-santuario) e successivamente nel 1905 quella di Napoli-Castellammare. Nel 1910 la sua salute iniziò a cedere, per cui dovette mettersi a riposo come confessore a Caserta, dove morì il giorno di capodanno del 1913.

Un simpatico scambio di persone

Non tutti i confratelli potevano sapere dei trascorsi matrimoniali di don Piccono. Fu così che allorquando vari decenni dopo il responsabile dell'Archivio della casa di Caserta, riordinando le carte di don Piperni, trovò la classica foto tessera-ricordo di due giovani sposi, prese un abbaglio. Notando infatti la somiglianza del marito con don Angelo, ed avendo notizia di un certo Giuseppe Piccono, scambiò lo sposo per il fratello Giuseppe, invero mai esistito. Ma il felice ed elegantissimo sposino della foto non era altro che il primo grande missionario salesiano in terra messicana, don Angelo! Il Signore l'aveva voluto presto orfano di padre, per brevissimo tempo marito affettuoso, per oltre 30 anni padre di molti figli. Don Bosco prima, e don Rua dopo, furono testimoni diretti di questo "scherzo della Provvidenza" alla congregazione salesiana. ✕

Don Andrea Majcen

Il don Bosco del Vietnam

"Sono grato a Dio di avermi chiamato e di avermi fatto coraggio nel seguire la sua chiamata. È molto significativa l'avventura della vita, nella quale Dio ci manda!". Una frase che riassume una storia lunga di giorni, di avventure, di

Il sorriso di don Majcen: tutti trovavano in lui un amico sincero e un padre sollecito.



un originale desiderio-profezia: vivere 95 anni!

Nato il 30 settembre 1904 a Maribor (Slovenia), in famiglia riceve una buona educazione cristiana. Rimane affascinato dalla vita di don Bosco e nel 1924 decide di entrare nel noviziato salesiano.

La notizia del martirio del vescovo Luigi Versiglia e del sacerdote Callisto Caravario (Cina, 1930) svegliano nel suo cuore il desiderio per le missioni. L'incontro con il missionario don Jožef Kerec (1932) lo porta alla decisione di partire per le missioni della Cina. Nel 1933 viene ordinato sacerdote e il 15 agosto 1935 nel santuario di Maria Ausiliatrice a Rakovnik, riceve il crocifisso missionario.

"Cinese con i cinesi"

Inizia la sua avventura sperimentando la fecondità del sistema preventivo a Kunming (Cina). "Annunzierò il Vangelo ai

«Credo e sono convinto che sia stata la Provvidenza divina a guidare la Società salesiana in Vietnam, dagli inizi fino ad oggi, quando ero presente e anche quando non c'ero più. Vorrei solo che la storia fosse ripulita da tutta la zizzania per poter ammirare la bellezza dell'opera divina nei cuori dei vietnamiti!»

cinesi nella lingua cinese, perciò io sarò cinese con i cinesi", diventa il suo programma e il suo stile di vita. Si affeziona a loro come a fratelli e a sorelle e impara in breve la loro lingua. Non si lascia condizionare dal risentimento di alcuni missionari e coltiva un amore preferenziale per i giovani poveri e per la gente misera. Tutti trovano in lui un amico sincero e un padre sollecito. Già allora si dice: "Sii umile e buono come don Majcen, potrai diventare santo anche tu!". Persino le autorità del regime comunista di Mao vedono in lui un uomo che lavora per il bene dei cinesi e mentre gli altri missionari sono già espulsi o patiscono nelle carceri, lui per un anno è insegnante di lingua russa nella scuola media statale.

Dopo questo egli sperimenta la prima espulsione, il primo esilio, ma non si dà per vinto.

"Il don Bosco del Vietnam"

Ad Hanoi accetta l'orfanotrofio con cinque dollari in tasca. I poveri orfani, erano 550, trovano in lui un padre premuroso. Dopo il crollo del Vietnam del Nord, trasferisce verso il Sud tutti gli orfani e salva loro la vita. Segue l'età d'oro del suo lavoro missionario. Dal nulla, nei venti anni trascorsi in Vietnam, fa fiorire un immenso albero salesiano e con magnanimità di vedute inizia e consolida la presenza salesiana in Vietnam. Per questo è chiamato "il don Bosco del Vietnam". Direttore, vicario dell'ispettore, primo maestro di novizi, ma soprattutto suscitatore e formatore di vocazioni religiose, l'uomo che trapianta il carisma di don Bosco nell'anima vietnamita, secondo il suo principio: "con i vietnamiti vietnamita, alla maniera vietnamita". È il primo che con l'aiuto di alcuni collaboratori traduce le costituzioni salesiane in lingua vietnamita. Accoglie tutti nelle case salesiane, senza escludere nessuno, privilegiando i più bisognosi. Tutto questo suscita nei suoi confronti grande simpatia e profonda stima. Quando giunge al potere il comunismo, don Majcen respinge l'offerta di un generale americano di trasportare lui e i salesiani all'estero. Dice: "I vietnamiti devono restare con i vietnamiti e io con loro!". Poi spedisce i confratelli in campagna, in piccoli gruppi, e in tal modo li salva. Anche qui i nuovi



padroni riconoscono il suo lavoro per il bene del popolo. Sebbene cittadino straniero, ha il diritto di votare nell'assemblea popolare. Alla sua partenza gli dicono: "Avete educato bene i salesiani vietnamiti, che ora continuano il vostro lavoro...". E di nuovo è espulso in modo *soft* e con un gran riconoscimento. Fisicamente esaurito, secondo l'ordine del medico deve rientrare per sei mesi nella sua patria per recuperare la salute fisica. Una partenza che sarà senza ritorno.

Missionario in patria

In patria, essendo la Jugoslavia uno stato socialista collegato con lo stato del Vietnam, il Servo di Dio è l'unico riferimento per il collegamento con il mondo dei salesiani del Vietnam. A Ljubljana forma intorno a sé un vasto cerchio di gente che raccoglie materiale e aiuti finanziari per le missioni. Di questi venti anni rimangono tantissime lettere, a lui scritte dai salesiani vietnamiti, da altra gente del Vietnam, dalla Cina, dai superiori, dai cooperatori... In queste lettere

Dal nulla, nei venti anni trascorsi in Vietnam, fa fiorire un immenso albero salesiano.

don Majcen viene chiamato: "Il don Bosco del Vietnam", "Mosè", "il Babbo", "Il Padre Luce"... espressioni che dicono la profonda ammirazione e il grande affetto verso questo uomo di Dio. Dopo la celebrazione del giubileo d'oro di sacerdozio (1983) don Andrea capisce che non avrebbe potuto ritornare tra i suoi in Vietnam e così indirizza tutte le sue energie verso il cammino della santità. Tale tensione quotidiana alla santità e l'impegno spirituale sono documentati nei diari spirituali, nelle meditazioni e in appunti. Insieme all'animazione missionaria, dedica gran parte del suo tempo alla direzione spirituale e al ministero della riconciliazione. È una guida spirituale molto ricercata, anche da parte dei sacerdoti e religiosi. Muore a 95 anni il 30 settembre 1999. Il 24 settembre 2010 è aperta ufficialmente l'inchiesta diocesana della causa di beatificazione e di canonizzazione.



Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di giugno preghiamo per la beatificazione della venerabile Mamma Margherita, mamma di don Bosco.

Nasce il 1° aprile 1788 a Capriglio (AT), e il giorno stesso viene battezzata nella chiesa parrocchiale. Rimane al paese fino al matrimonio, celebrato con Francesco Bosco; poi passa ai Becchi. Alla prematura morte del marito, la ventinovenne Margherita si trova ad affrontare da sola la conduzione della famiglia in un momento di grande carestia, ad assistere la mamma di Francesco e il figlio di lui Antonio; poi a educare i suoi figli Giuseppe e Giovanni. Donna forte, dalle idee chiare, determinata nelle scelte, con un regime di vita sobrio, nell'educazione cristiana è severa, dolce e ragionevole. Cresce tre ragazzi dal temperamento molto diverso: ma non livella e non mortifica nessuno. Accompagna con particolare amore Giovanni fino al sacerdozio e poi, lasciando la cara casetta del Colle, lo segue nella sua missione tra i giovani poveri e abbandonati di Torino. Qui per dieci anni, la sua vita si confonde con quella del figlio e con gli inizi dell'Opera salesiana: è la prima e principale cooperatrice di don Bosco; con bontà fattiva diventa l'elemento materno del sistema preventivo. Illetterata, ma piena di quella sapienza che viene dall'alto, è stata l'aiuto per tanti poveri ragazzi della strada, figli di nessuno; ha messo Dio prima di tutto, consumandosi per Lui in una vita di povertà, di preghiera e di sacrificio. Muore a 68 anni, a Torino, il 25 novembre 1856. L'accompagnano al cimitero tanti ragazzi che la piangono come "Mamma". Il 23 ottobre 2006 viene dichiarata venerabile.

Preghera

*Ti ringraziamo, o Dio nostro Padre,
perché hai fatto di Mamma Margherita una donna forte e saggia,
una madre eroica e una sapiente educatrice.
Donaci la gioia di vederla glorificata,
affinché risplenda per tutti la via della santificazione,
vissuta nel quotidiano e umile servizio del prossimo.
Per la sua intercessione concedi le grazie
che ti chiediamo con cuore fiducioso.
Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen!*

Cfr. http://www.sdb.org/it/Santita_Salesiana/Venerabili/Mamma_Margherita

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

GRAZIE SEGNALATE

Sento il desiderio di scrivere sulla **venerabile Mamma Margherita**. Il suo sguardo severo e dolce, i suoi occhi penetranti, il suo trasmettere sicurezza, mi accompagnano fin dai giorni della preparazione della mia tesi di laurea. Sento, nel trascorrere dei giorni, la sua presenza spirituale nella mia vita. Non ci sono giorni, situazioni, momenti, impegni, periodi, difficili e non, in cui non avverta la sua presenza. Ed in maniera automatica, quasi ascoltassi un richiamo fin dal profondo del mio cuore, sento vivo il suo intervento. Ed è bastato più e più volte invocarla perché tutto si risolvesse per il meglio. Un bacio sulla immaginetta che custodisco mi basta per iniziare e concludere le mie giornate. Vorrei che lo sapessero i lettori per condividere con loro questa grazia costante.

Marianna (Brindisi)

Nell'agosto 2011, mentre mi trovavo in montagna per alcuni giorni di riposo, avevo con me il libro "Un prete sorridente" che presenta la vita del **venerabile don Giuseppe Quadrio**. Lo leggevo all'aperto con spirituale edificazione e commozione senza problemi di vista. In cappella, però, ci vedevo molto poco. Ritornata a Torino la vista è diminuita velocemente, tanto che non riuscivo più a leggere i salmi della Liturgia delle Ore. Nel gennaio del 2012, dopo una visita oculistica, venne diagnosticata una grave maculopatia avanzata ad entrambi gli occhi e che era necessaria una cura di iniezioni. Nonostante le cure, risultò che la retina si era rattappita e non vi era più nulla da fare. Fui sottoposta a due interventi con il laser il 7 e 14 dicembre 2012. Dopo questi è trascorso oltre un anno e la mia vista è tornata – possiamo dire – normale. Attualmente posso

leggere anche caratteri stampa abbastanza piccoli e ho il piacere di prestarmi a leggere la Parola di Dio durante la celebrazione eucaristica. È questa precisamente la grazia che avevo chiesto al Signore e alla Madonna, per intercessione del venerabile don Giuseppe Quadrio.

Suor Trinchero Angiolina, FMA (Torino)

Filippo, padre di un bambino di cinque anni, è stato operato d'urgenza il 15 agosto 2013, per una occlusione intestinale gravissima. Si scopre così che è affetto da leucemia. Sua mamma Martina è disperata, come pure tutta la sua famiglia, perciò chiede alle suore salesiane di pregare Maria per l'intercessione di **don Bosco**. Lei stessa si rivolge a tutti gli amici del cielo e li prega menzionando tutti i nomi della famiglia. Recandosi ogni giorno all'ospedale, non cessa di pregare: "Ave, o Maria...". Filippo viene sottoposto ad una difficile chemioterapia. Il 15 novembre 2013 giungono a Marsiglia, nella chiesa di San Giuseppe, le reliquie di don Bosco. Mamma Martina vi si reca portando in cuore questo grande bisogno: chiedere a don Bosco la guarigione di suo figlio. Lo chiede con fede. Il 17 novembre 2013 ecco la sorpresa: alle analisi non c'è traccia di cancro! Mamma Martina esultante ne dà notizia. Attualmente Filippo sta bene e ha ripreso il suo lavoro. Grazie a Maria Ausiliatrice e a don Bosco!

Don Daniel Federspiel (Ispettore Francia-Belgio Sud)

Grazie segnalate per l'intercessione di san Domenico Savio

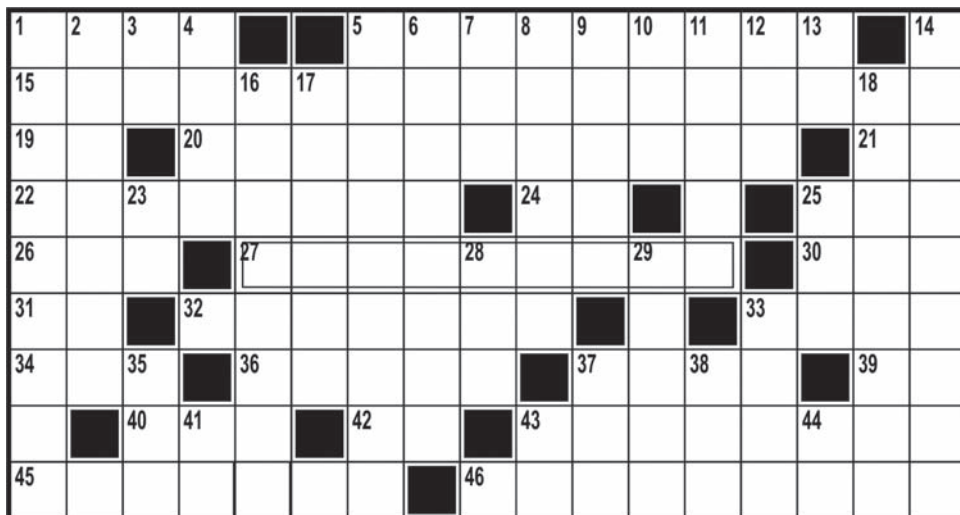
— Il 9 marzo 2014, giorno in cui si fa memoria della nascita al cielo di san Domenico Savio, è nato il nostro Tancredi Antonio Domenico!

Eleonora e Giovanni di Torino



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

LA CURA CONTRO LE BESTEMMIE



Don Bosco, è risaputo, amava conversare e raccontare storie con cui intrattenere e raggiungere il cuore delle persone. Stavolta raccontiamo noi una storia su di lui, una storia che comunque egli stesso usò molte volte come buon esempio. Nei suoi viaggi soffriva di nausea e mal di stomaco provocati dal movimento delle carrozze, per cui a volte chiedeva di sedere

all'aperto di fianco al **XXX**. Un giorno, tornando da Ivrea, si trovava accanto al cocchiere ma, più del mal di carrozza, quel che l'infastidiva erano le bestemmie pronunciate nell'incitare i cavalli. Don Bosco, come altre volte, gli aveva chiesto il piacere di farlo sedere lì e gli disse "Vorrei da lei anche un altro piacere". "Arrivare più presto a Torino? Certo!" rispose. E cominciò a sferzare i cavalli accompagnando gli incitamenti con bestemmie. Don Bosco si affrettò a precisare: "Non è questo, vorrei che non bestemmiasse più". Il brav'uomo non obiettò e promise di non farlo più, assicurando di essere una persona di parola. Per un po' il cocchiere tacque, ma istintivamente alla prima sferzata ricadde nella cattiva abitudine. Don Bosco gli fece la proposta di accettare per gioco una mancia di 20 soldi se avesse smesso davvero di dire bestemmie e come penalità gliene avrebbe sottratti 4 a ogni "trasgressione". L'uomo accettò dimostrando sinceramente di volersi correggere, ma ben presto il gruzzolo in palio cominciò ad assottigliarsi: una, due, tre, quattro bestemmie. Don Bosco notò che si rammaricava e lo consolò "Non dovete rattristarvi per i soldi persi, ma per il male fatto alla vostra anima". Il cocchiere gli chiese dove alloggiasse a Torino e don Bosco, di buon grado, gli disse il suo nome e che era all'Oratorio di San Francesco di Sales. "Ci vedremo" fu la risposta, e al quarto sabato successivo l'uomo si presentò a don Bosco, si confessò e con candore ammise di aver trasgredito solo una volta e che non sarebbe successo più.

Soluzione del numero precedente



Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Carpisce informazioni segrete - 5. Strozzature della strada - 15. È immediatamente a sud di Pescara - 19. Il dittongo di Pietro - 20. Trogloditi, primitivi - 21. Viale senza vie - 22. Sostanza grassa usata per lubrificanti e cosmetici - 24. Iniziali dell'attore Hanks - 25. La Cercato annunciante di un tempo - 26. Un arto dei pennuti - 27. **XXX** - 30. Copricapo arabo con la nappa - 31. Le hanno talpe e topi - 32. Frutti a baccello i cui semi sono detti carati - 33. Ha per capitale Bamako - 34. La metà di VI - 36. Si scrivono giorno dopo giorno - 37. Il Pompeo Magno sconfitto a Farsalo - 39. Aosta (sigla) - 40. Colpevole - 42. Alla fine della partita - 43. Il grande fisico della relatività - 45. Ulisse - 46. Scocciarsi, tediarsi.

VERTICALI. 1. Tipo di pane dalla forma allungata - 2. Serie di gruppi montuosi che si affiancano all'arco alpino - 3. I confini d'Italia - 4. Il Marzio quarto re di Roma - 5. Squarciato da una demolizione - 6. La quantità di copie stampate - 7. Le ha dispari Roland - 8. Le ali dei coleotteri - 9. Primo elemento, in parole composte, che significa *velocità* - 10. Concetto basilare del pensiero filosofico cinese - 11. Con Stanlio formava una celebre coppia comica - 12. Collocati in profondità - 13. L'isola in cui dimorava la maga Circe - 14. Connessioni, legami - 16. Sidro di mela tipico della Bassa Normandia - 17. Militari dell'Aeronautica - 18. È noto soprattutto per aver narrato le gesta di Gargantua e Pantagruel - 23. Napoli (sigla) - 25. Caldo umido - 28. Tubi senza inizio! - 29. Il padre del padre - 33. Fanghiglia - 35. L'Istituto per la Ricostruzione Industriale - 37. Un'acquavite aromatizzata dal ginepro - 38. Mezzo esimio - 41. Esempio in breve - 43. Il centro di Vienna - 44. Articolo romanesco.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

CARLO NANNI



DON GIUSEPPE GROPPPO

**Morto a Roma
il 3 febbraio 2014,
a 90 anni**

Don Giuseppe era nato a Grazzano Badoglio (Asti) il 24 agosto 1923. Entrò al noviziato di Villa Moglia (Chieri), avendo fatto il ginnasio all'aspirantato di Penango (Asti). Ordinato sacerdote nel 1950, esercitò dapprima la docenza tra gli studenti di filosofia a Roma-San Callisto (1950-51) e poi tra quelli di teologia a Monteortone, frazione di Abano Terme (1951-58). Chiamato infine nell'allora Istituto Superiore di Pedagogia del PAS perché si occupasse di teologia dell'educazione (1959), trovò qui il campo eletto del suo apostolato sacerdotale, educativo e scientifico, che non avrebbe più abbandonato, dedicandosi con fedeltà e costanza all'attività investigativa e formativa, a favore degli allievi dell'ups e di tanti altri studenti e studentesse che, nel tempo, si affidarono alla rigore della sua scienza e ancor più alla profondità della sua dolce saggezza. All'ups rivestì pure, a diverse riprese, cariche di particolare responsabilità, sia nella

struttura accademica sia all'interno delle comunità salesiane interne al campus universitario. Fu apprezzato Vicerettore (1977-80) e più volte ben voluto direttore di comunità.

Il suo "opus maius", frutto della sua piena maturità, fu il volume *Teologia dell'educazione. Origine, identità, compiti* (Roma, LAS, 1991), in cui raccolse ed espose i risultati di una diuturna e documentata ricerca positiva, passati al vaglio di un'attenta analisi critica e organizzati alla luce di una robusta riflessione epistemologica e speculativa. Il volume risultò allora pionieristico (perché la teologia dell'educazione, almeno in Italia, era ancora tutta da fondare), ed ancora oggi resta un classico nella materia.

Per vari anni fece parte dell'Istituto di Catechetica, di cui per un periodo fu anche direttore; al contempo assolse ad onerosi incarichi più volte affidatigli dalla Santa Sede. Terminò il suo percorso accademico nell'Istituto di storia, teoria e pedagogia dell'educazione, sempre all'interno della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'ups. Una prima menzione merita il suo contributo alla catechesi, che ha assicurato una solida base teologica al processo di evangelizzazione, nell'Istituto di catechetica dell'ups ma anche nell'ambito della S. Sede e della Chiesa italiana. Scrive un suo collega, don Joseph Gevaert, docente per tanti anni di catechetica all'ups: «Don Giuseppe è stato coinvolto da vicino nel grande rinnovamento della catechesi in Italia e nei sinodi sull'evangelizzazione e sulla catechesi. Ha dato un solido contributo al rinnovamento della catechesi in Italia (espresso nel cosiddetto "Documento base"). È stato assolutamente tra i primi ad attirare l'attenzione sul fatto che la catechesi deve essere preceduta dall'annuncio del Vangelo

e dalla conversione; ed ha capito subito la grande importanza della restaurazione del catecumenato da parte del Concilio Vaticano II». Un secondo servizio ancora più eminente, che lo occupò per tutto il tempo all'Università dal 1959, fu – come si è accennato – l'elaborazione di una teologia dell'educazione. Gli era quanto mai caro questo studio da lui perseguito con serietà e passione, intessendo preziose relazioni con colleghi in Italia e in Europa. Tale servizio contribuì a costituire il profilo maturo della Facoltà di Scienze dell'Educazione, in modo che scienze umane e "scienza di Dio", nelle loro varie espressioni, potessero realizzare un dialogo costruttivo ed armonico a favore dei giovani, della crescita delle persone e di una dignitosa qualità umana e cristiana dell'esistenza individuale e comunitaria. Egli mirava ad una visione umanistica, cristianamente fondata dell'educazione, cara al don Bosco del "buon cristiano e dell'onesto cittadino".

Questo "magistero" di teologo, catecheta e pedagogista lo profuse anche nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La sua generosità pastorale era ben riconosciuta e ricercata da tantissime persone, sacerdoti, religiose, laici e laiche. Egli fu direttore spirituale e confessore di molti, a cominciare dai nostri studenti e studentesse. A lui venivano sacerdoti salesiani, parroci, e persone consacrate di Roma. In una bellissima lettera, la Madre Generale delle FMA, suor Yvonne Reungoat, afferma: "I ricordi che di lui abbiamo resteranno vivi nella memoria, come luce che brilla nel nostro cammino di fedeltà alla chiamata di Dio, in particolare la serietà professionale di cui ci è stato maestro».

Di don Giuseppe è facile eviden-

ziare in particolare le beatitudini della mitezza e della misericordia. Il suo stile era quello di un uomo mite, gentile, comprensivo, disposto ad aiutare, a illuminare, ad incoraggiare, a confortare, non in maniera burocratica, ma nemmeno accomodante, mettendovi intelligenza e cuore e stimolando ad operare la propria parte.

Seppe essere sempre un amico fedele e incondizionato. Le tante testimonianze date o inviate nel giorno dei funerali sono unanimi nell'attestazione della stima ed amicizia di cui don Giuseppe era circondato. Credo che la stessa cosa potrebbero dirla tanti e tante exallievi ed exallieve, giovani ed adulti e adulte.

Ricorda un suo exallievo: «Don Groppo è stato per me padre, amico, collega e modello di vita sacerdotale e salesiana. Gli sono riconoscente per tutto il bene che mi ha portato; anche quando ho dovuto confrontarlo con una decisione per lui dolorosissima, ha conservato nei miei riguardi quella tenerezza e sconfinata fede nel Volere di Dio che non ho trovato in altri e che mi ha segnato in questi anni fuori e ancora dentro la comunità di don Bosco».



La brocca

Nel grande regno del Burundi, il signore e la signora Mocambi, pur essendo ricchi e rispettati, non avevano figli. Immaginatevi la gioia di tutti, quando la signora Mocambi si accorse di aspettare un bambino. Ma il giorno della nascita del bambino fu un giorno tristissimo, che lasciò tutti esterrefatti. Perché invece del bambino tanto atteso nacque una brocca. Avete capito bene: proprio una brocca, uno di quei vasi di terracotta che hanno la forma di una donnina e che servono per contenere l'acqua. Che fare? Abbandonarono la casa, lasciandovi dentro quel mostro indesiderato. Ma la brocca, poverina, li seguiva rotolando e gridava: «Papà e mamma della brocca, aspettate la vostra figlia brocca!».

Ma più gridava, più gli altri avevano paura e scappavano correndo a perdersi. La brocca rotolava e piangeva. Finalmente il vento ne ebbe pietà e, intenerito, la sollevò in aria e la portò nel cuore della foresta su un soffice tappeto di erba e foglie.

La famiglia Mocambi tirò un sospiro di sollievo e, sentendosi liberata per sempre da quell'incubo, chiese ospitalità al potente principe della regione. Un po' di anni dopo, proprio il principe, che era ormai diventato re, cavalcava nella foresta. Arrivato nella

bella radura scese da cavallo per schiacciare un pisolino sull'erba soffice e scorse tra i cespugli la brocca abbandonata.

«Com'è bella!», esclamò. La prese in braccio e la portò nel suo palazzo d'avorio e diamanti. Dovete sapere che il palazzo del re era molto bello, ma anche sporco e impolverato. Si sentiva la mancanza di una regina che badasse alla casa. Ma dal momento in cui la brocca entrò nel palazzo tutto cambiò. I servi cominciarono a trovare tutto spazzato, spolverato e riordinato. E non riuscivano a capire come succedesse, anche se ne erano ben contenti. Anche il re quando si trovò a sedere su un trono tutto lucidato e splendente, si incuriosì. Una notte, invece di andare a dormire, si mise dietro una porta e cominciò a spiare la brocca. A mezzanotte in punto, dalla brocca sbucò una bellissima fanciulla che si mise subito a spolverare e pulire i mobili. Fu un colpo di fulmine. Il re si innamorò pazzamente della bella e giudiziosa fanciulla.

La prese per mano e le disse: «Esci immediatamente dal regno dei morti ed entra in quello dei vivi». Poi la fece sedere sul trono accanto a sé perché

diventasse la sua sposa.

Fu organizzata una festa come non si era mai vista da quelle parti. Tutti i sudditi dovevano venire a rendere omaggio alla nuova bellissima regina del Burundi.

Fu così che arrivò anche la famiglia Mocambi. Quando la regina li vide arrivare tornò a nascondersi nella brocca e gridò: «Papà e mamma della brocca, aspettate la vostra figlia brocca». I Mocambi rimasero a bocca aperta, ma poi la regina uscì dalla brocca e li abbracciò. Aumentando la confusione del signore e della signora Mocambi che in un colpo solo scoprivano di avere una figlia e di essere suoceri del re.

Poi la regina seria seria soggiunse:

«Non abbandonate mai il vostro rampollo: è un essere umano che va trattato come gli altri. Quella che a voi sembra una brocca, può contenere una regina!».



Disegno di Fabrizio Zubani

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Salesiani nel mondo
Filippine: il miracolo di World Media Ministry
Incontro con don Salvatore Putzu

Le case di don Bosco
Avigliana
Un'oasi di contemplazione a due passi dalla città

Invito a Valdocco
La Basilica di Maria Ausiliatrice
Quando i luoghi raccontano la storia

L'invitato
Don Luigi Cei
L'arca della storia salesiana

A tu per tu
Una storia scritta con il cuore
I Barabba's Clowns

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.